

David Fitzgerald

17 . 2 . 88

From Palermo.

Luci



## CURIOSITÀ

POPOLARI TRADIZIONALI



38. Caselli Chants populaires de l'Italie |  
lie texte et traduction. in-18, br. 2 » |

45349  
99

21. C  
Pc863C

# CURIOSITÀ POPOLARI TRADIZIONALI

PUBBLICATE PER CURA

DI

GIUSEPPE PITRÈ

---

VOL. V.

CANTI POPOLARI  
DEL  
BASSO MONFERRATO



PALERMO  
LUIGI PEDONE LAURIEL, Editore  
1888.

# CANTI POPOLARI

DEL

## BASSO MONFERRATO

RACCOLTI ED ANNOTATI

DA

**GIUSEPPE FERRARO**



PALERMO

LUIGI PEDONE LAURIEL, Editore

MDCCCLXXXVIII.

*Edizione di soli 200 esemplari  
ordinatamente numerati*

---

N. 177



ALL' ILLUSTRE CONTE  
**COSTANTINO NIGRA**  
AMBASCIATORE D' ITALIA  
PRESSO L' IMPERO AUSTRO-UNGARICO  
CHE FU TRA I PRIMI  
RACCOGLITORI E COMMENTATORI  
DI CANTI POPOLARI ITALIANI  
QUESTO LAVORO INTITOLA  
**G. FERRARO.**





## PREFAZIONE

---

Poichè la carità del natio loco  
Mi strinse, raunai le fronde sparse.  
DANTE.



PUBBLICO finalmente i Canti popolari del Basso Monferrato, promessi fin dal 1879; e completo così la Raccolta delle poesie popolari della regione intera. L'amor patrio che mi spinse ad intraprendere un lavoro così lungo, poco stimato dai più, fruttante niun guadagno, e molti fastidii, non potrà servirmi di scusa a difendere la pochezza del mio lavoro, senza molte note e confronti, indegno affatto della scienza. Mi contento di

fare la parte principale e mi auguro che altri seguiti e perfezioni la mia fatica, che io avrei ridotta a termini migliori, se i mezzi ed il tempo non mi avessero fatto difetto.

I soggetti di molti dei Canti del Basso Monferrato sono i simili a quelli dei Canti dell'Alto, da me editi nel 1870. Ho riportato nondimeno questi canti, sia perchè qualche variante tra un canto e l'altro esiste, sia perchè il dialetto tra l'Alto ed il Basso Monferrato non è identico affatto. L'astronomo tiene conto non solo delle stelle e dei pianeti, ma anche delle nebulose.

Il Signor Paolo Lioy nella sua eccellente opera: *Le abitazioni lacustri del lago di Fimon* dice:

« Preziosi sussidii nelle ricerche esostoriche può porgere la filologia, e specialmente quel ramo, che con felice espressione chiamasi *pa-leontologia* linguistica. Nelle lingue infatti come nelle viscere della terra restano testimonianze e monumenti del passato. E se i fossili giovano a far rivivere dinnanzi al naturalista le faune e le flore spente, molte parole rivelano al filologo nella loro origine



fatti e costumi dei quali la memoria è perduta. Esse anzi spesso riguardano eventi che per la loro lieve importanza più facilmente passano inosservati, ma che nel loro insieme costituiscono la vita generale dei popoli, rappresentano il funzionamento istologico dello organismo sociale, colle sue molteplici continue e spesso impercettibili evoluzioni. L'archeologia studia le orme visibili del passato, la paleontologia linguistica ne disseppeisce dal mondo ideale le vestigie impalpabili, e però viene a supplire non meno efficacemente ai silenzi ed agli oblii della storia, svelando nuovi orizzonti celati alla prima. »

Applicando ciò che il Lioy dice della paleontologia linguistica alla paleontologia dei dialetti, essa sarà tanto più importante in quantochè questi dialetti rappresentano lingue e civiltà diverse.

E poichè col progredire della lingua nazionale i dialetti scompajono, urge raccogliere le medaglie linguistiche prima che la ruggine le consumi. Le medaglie sono i canti, le novelle, i giuochi, i proverbi, i nomi dei luoghi, dei fondi, delle vie, delle famiglie di tutto

il Monferrato. Questa regione è compresa nella odierna provincia di Alessandria, ed in parte di quella di Cuneo; è divisa in Alto dall'Appennino al Tanaro; in Basso dal Tanaro al Po. Ivi abitarono pria dei Romani i Liguri *Stazielli* (Acqui-Alba-Asti), pacifici e valorosi come Elvio Pestinace nato fra essi, i *Casmonati* o *Gasmonati*, (Gamondio ora Castellazzo d'Alessandria) i *Marici* (presso Marengo), i Levi presso Vigevano, i *Langensi* nelle alte valli della Orba o della Bormida, i *Vagienni* (Bene Vagienna e Mondovì) ed altri popoli che appartenevano alla razza ligure abitante tra il Po, il Varo, il Mare, la Trebbia e l'Arno. Conquistata Cartagine i Romani domarono dopo moltissime difficoltà anche i Liguri, per mezzo delle Colonie scaglionate lungo le Vie Emilia ed Aurelia ed altrove. Molti vocaboli liguri rimangono ancora nelle denominazioni geografiche. Per es. Bormida ricorda il *Borman* o Mercurio Ligure, Urba od Orba ricorda Ura basco e ligure, che significa acqua, Tan-aro (ura) ed Erro e Stura e Dora, ricordano il Bodincus d'Italia, l'Ebro di Tracia e di Spagna, il Durius o Duero. Negli ultimi

anni dell'Impero Romano stanziarono in Acqui, in Alba, in Industria, alcune legioni sarmate, ma non cangiarono certo la popolazione ligure-romana; Burgundi, Longobardi, Franchi tennero la regione più tardi e lungamente. Nel 679 Ottone I° di Sassonia Imperatore creava Aleramo, che è tradizione fosse suo parente, primo marchese della regione. I suoi successori furono sempre Ghibellini. Federico Barbarossa era cognato del Marchese Guglielmo 4° di Monferrato, ed Alessandria fu edificata apposta nel luogo dove ella è, per separare i Monferrini dai Pavesi, entrambi Ghibellini.

Niuna casa regnante mandò più eroi alle Crociate della famiglia degli Aleramici, e di partenza per Palestina parlano molte poesie popolari.

Il dialetto monferrino a contatto col provenzale, primo a sorgere a grado di lingua in Europa, dopo la caduta dello Impero Romano, si svolse e fu usato dal trovatore Pietro della Mula, nel tempo istesso in cui poetavano in genovese il Calvi, in piemontese Piero della Caravana e Niccoletto da Torino,

Early  
Historical

in canavese il Monaco di Fossano. La spada del feroce e vile Carlo d'Angiò ruppe il liuto dei Trovatori in Provenza, nel Regno di Napoli e nel Monferrato, dove egli per qualche tempo dominò. Posto tra Lombardia, Piemonte e Liguria, il Monferrato fu assalito poscia da molti nemici, sicchè Teodoro Paleologo nel 1303 dovette rinnovare la dipendenza imperiale che era stata scossa dopo il 1250. Nel 1573 i Paleologo ebbero per successori i Gonzaga duchi di Mantova, quindi i numerosi ricordi di Mantova esistenti nelle poesie popolari; per esempio:

Simma dir punt di Mantua  
Na bela fija a jè...

Col trattato di Cherasco l'Alto Monferrato passò a Casa Savoja, e col trattato di Utrecht e Radstad, ella ebbe anche il Basso; Tortona, Vigevano, i feudi imperiali delle Langhe li acquistò colla pace di Vienna 1748.

La mancanza di vita politica nocque al dialetto monferrino, poichè in tutto il Monferrato i Comuni ebbero libertà dimezzata col dominio feudale, vissero *tra Signoria e stato franco*. Poi sorse con Dante la lingua Nazio-

nale. Quindi gli unici documenti della vita dialettale della regione sono questi canti, le novelline, i proverbi ecc. rimasti perchè ignorati finora. Nelle loro forme antiquate, nelle vecchie parole essi sono documenti più genuini che i componimenti in dialetto che figurano in certe Raccolte, componimenti che hanno la veste dialettale del giorno in cui furono fatti, e la esteriorità dei suoni del dialetto, ma non lo spirito.

Un canto popolare del Basso Monferrato dimostrerà meglio la mia opinione a questo proposito :

La canson parchè sia bela  
S'a l'è vegia la vâ scartà,  
Bsogaa ben cercà d' cambièla  
E buteje lò ch'a j va.  
E ans' l'aria dla Munighetta  
A l'han fala tre bei fiò,  
A j han fat la poesia  
Par cantàla sutta ai pugìo.

Il canto a cui appartengono queste due quartine è di poca importanza, e biasima le ragazze che stanno sul balcone a fare all'amore. Ma sono, a mio credere, importantissime, perchè mostrano non solo la formazione e le vicende della poesia popolare, ma

anche le vicende del dialetto che si trasforma continuamente nella prosa, mentre dalle leggi della rima legato, deve nelle poesie o canti ricordare le *vecchie arie e vecchie rime*. Ecco che cosa dice a questo proposito il chiarissimo Signor Conte Nigra: « La canzone popolare non è improvvisata. Non è l'opera di un solo individuo. Non nasce ad un tratto perfetta. È lentamente elaborata e da molti congiuntamente e successivamente. Dei suoi elementi costitutivi una parte si può dire sempre antica. Quando dai nostri contadini si compone una canzone, si comincia a fissare la melodia, e questa è tolta ordinariamente da una canzone anteriore. Intere frasi ed interi versi, e spesso il principio della composizione, sono mutuati da canzoni già esistenti. »

Fin qui il Nigra. Io per mio conto (e qualunque altro raccoglitore per il suo) ho notato che spesso di un fatto solo abbiamo due poesie che lo riproducono più o meno esattamente, secondo che l'autore o gli autori hanno avuto in mente uno od un altro canto antecedente, e talora in uno stesso canto, cozzano due metri diversi. Ho notato pure

che generalmente la poesia popolare è vestita di una veste antica e che oggidi i venditori ed i cantori delle poesie per il popolo per i soggetti e per il modo di trattarli e di vestirli, anche in dialetto, si accostano alla poesia ed alla lingua letteraria. Come gli Dei, la poesia popolare ed i dialetti se ne vanno; quindi urge tenerne conto.

Se i catasti delle provincie fossero pubblicati, se i Parroci, i Sindaci, i Maestri di scuola, gli Impiegati municipali raccogliessero e facessero noti i nomi di ogni ruscello, di ogni monte, di ogni località, di ogni possessione rurale, delle strade ecc. ecc. quante memorie si potrebbero ancora evocare relative agli antichi popoli d'Italia; quanti vocabolarii delle antiche lingue si potrebbero ancora compilare! Una parola è un'idea, una medaglia, un monumento parlante del passato. Si pubblicano (dove c'è un po' di amor patrio) le cronache, le storie municipali, alle spese delle città e delle provincie: e sta bene. Ma anche i canti popolari sono gli archivii orali delle credenze, delle memorie, dei popoli, dei loro costumi, come i codici, le cro-

nache, le storie ne sono i documenti scritti, come i monumenti, i ponti, gli edifici sono i documenti architettonici, come le selci lavorate, le stazioni lacustri, sono i documenti preistorici. È invece di pubblicarsi questi documenti quasi per carità, senza un soldo di guadagno per chi lavora, dovrebbero essere pubblicati a spese dei municipii e delle provincie.

La pubblicazione della presente Raccolta, non viene fatta in Monferrato, nè alle spese di Municipio, o di qualche ricco monferrino, no, ma per cura del Signor Pitrè, il cui nome suona amore ed interesse per le popolari tradizioni. Io ho una santa invidia del valente mio amico siciliano, che quasi solo, lottando con difficoltà di ogni maniera, raccogliendo tutto ciò che in materia di tradizioni popolari interessa la sua isola, ha reso un servizio alla sua patria.

Già non è la prima volta che Sicilia e Monferrato sono legati da vincolo di amicizia e d'affetto! Nel 1093 Ruggero I° Conte di Sicilia aveva sposato Adelaide nipote di Bonifacio di Monferrato, dalla quale ebbe Simone



e Ruggero che dominarono dopo di lui. In occasione di questo matrimonio molti Monferrini andarono in Sicilia e furono i progenitori di quelle popolazioni monferrine che abitano a Sanfratello, ad Aidone, ed altrove, intorno all'Etna. In quell'epoca esisteva ancora la servitù della gleba e molte famiglie saranno state obbligate a seguire la padroncina che andava sposa a quel lontano principe. Dalle poche parole che io potei sapere dei dialetti di Piazza e di S. Fratello ho la piena convinzione che quei popoli, più che lombardi, sieno monferrini dell'Alto Monferato, dei dintorni di Acqui città, che fu lungamente capitale, insieme con Alba, della regione. Posti fra popolazioni siciliane, di dialetto molto diverso, i Monferrini conservarono il loro linguaggio, senza subire quelle alterazioni che il tempo porta, nelle lingue e nei dialetti, come nel granito e nel quarzo. Col 1096 cominciano poi le Crociate, nelle quali i principi monferrini ebbero parte importantissima; vennero poscia le guerre dei Comuni, e tutti questi fatti devono avere assai influito sul dialetto monferrino, mentre in Si-

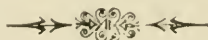
The t  
of Mo  
shoul  
that  
which  
- ite

cilia i Monferrini dell'Etna furono costantemente quieti.

Dio voglia che i loro successori, in questa pubblicazione fatta da un della loro madre patria, curata da un siciliano, vedano una rinnovazione di quel legame d'affetto, che strinse un giorno queste due lontane regioni d'Italia!

*Parma, 24 7bre 1886*

PROF. GIUSEPPE FERRARO.





CANTI POPOLARI  
DEL  
BASSO MONFERRATO







CANTI POPOLARI  
DEL  
BASSO MONFERRATO

I. — **La Donna Lombarda.**

— Ma giimi <sup>1</sup> n' po', o dona lombarda :

Al vost mari andòu cha l'è andat? —

— Al me mari a l'è andat a la cassa,

1 Sl'è andat a cassa di <sup>2</sup> lion d'or. —

— O pijemi mi, dona lombarda

Antant ch'ii nen al vost mari. —

— Come mai vorii che mi fassa,

8 A pijevi voi, a pijevi voi ?

Mi i ho al mari ch'a l'è andat a la cassa

L'è andat a cassa di lion d'or. —

<sup>1</sup> Ditemi, — <sup>2</sup> Dei.

- Si j hei mari, dona lombarda,  
 12 Felo muri, felo muri. —  
 — Come mai possne <sup>1</sup> mi povra dona,  
 Come mai possne falo muri? —  
 — Ant al giardin dal re me pari  
 16 Si a jè d' in serpentin,  
 Lo pijrumma, lo pistirumma,  
 I j lo darumma da beivi ant al vin. —  
 Al ven a cà al mari da la cassa:  
 20 — Dona lombarda, ajò tanta sei. —  
 — O vardèe là ant la vostra dispensa,  
 A jè na butta <sup>2</sup> dal vost bon vin. —  
 — O giimi voi, dona lombarda,  
 24 Che ch' l'ha cust vîn ch' a l'è csi turb? —  
 — Saran i venti di l'atra notte,  
 Chi l'han turbà, chi l'han turbà.  
 Una masnà di nove mesi  
 28 Si l'ha parlà, si l'ha parlà. —  
 — O papà, car al me papà,  
 Bivilo nen ch'a l'è vlinà. —  
 — O vui spusa, la me spusin-na,  
 32 La me spusin-na, beivilo vui. —  
 — Come mai vurrii ch'a fassa,  
 Ch'a n'ho nent sei, a n'ho nent sei? —  
 — Con la ponta dla me spadina  
 36 Tlo farò beive, si t'ha nen sei,  
 Ti cherdije <sup>3</sup> de fala ai jaiti

---

<sup>1</sup> Posso io. — <sup>2</sup> Bottiglia. — <sup>3</sup> Credevi.

Anvece j aiti l'han fala a ti. —  
La primma stissa ch'na beiv'ine  
40 Subit culur a l'ha cambià,  
La sconda stissa che na beiv'ine,  
An tera morta si l'è tumbà.  
— O maledetto cull Re di Franza  
44 Ch'a m'ha mustrame a fà cossì !  
Mi m' cherdija ' d' fala a j aiti,  
Anvece j aiti i l'han fata a mi.

Una variante dice :

Ma pir l'amur del Re di Franza  
Ti tlo bevràs, ti tlo bevràs.

È una delle tante versioni di queste canzone; per le quali veggasi l' *Archivio delle trad. pop.*, v. I, pp. 84-85.

## II. — **Bel galarte.**

Bel galant an su la muntagna,  
L'ha senti al campanon a sunà :  
— Omì sarà lo la mia spusota,  
4 Chi la van a stuterà ? —  
Bel galant si na va a cà  
L'ha trovà le porte sarà :  
— O visin-na dla mioi visin-na,  
8 La me spusota dove ela andà ? —  
— Vostra spusota l'à andà a la cesa,  
Si j han faii d'un bel unur,

† Credevo.

Con cinquanta torci vischi  
 12 È al trombetti e i sunadur. —  
 Bel galant si na va a la cesa,  
 L'ha trovà la porta sarà:  
 — Povar mi, la miei spuslotta,  
 16 A l'è morta e sutterrà! —  
 A auta vus a l'ha dumandala,  
 A bassa vuz a j ha rispondì:  
 — Cul anelin ch j hei regalami  
 20 L'ho butalo sutta al cussin.  
 Vui pielu e deilo a n'atra fiotta,  
 E dgi ch' la prega al Signor par mi,  
 Par mi la digga n'avemaria,  
 24 E tutte l'atre par so mari.  
 Vui pijè la vostra citta curum-na,  
 E dgila ben tre volti al di.  
 E du' voti sarà par vui,  
 28 'Na vota sula sarà par mi. —

Nella pregevole raccolta di *Vieilles Chansons* fatta in Velay ed in Forez in Francia dal signor VICTOR SMITH, questo canto è intitolato: *Pierre de Grenoble*.

Cfr. MILAY FONTANALS, p. 155; BRIZ, p. 135; ARBAUD v. 1, p. 117; BUJEAUD v. 1 p. 296; AMPÈRE, *Instructions relatives aux poésies populaires de la France*, p. 35; *Canti popolari ferraresi*, p. 92.

Questo canto, che tra quelli dell' Alto Monferrato si intitola: *Amore Sfortunato*, è noto in Francia nordica, in Provenza, in Catalogna. A Carpeneto, mia patria, la canzone è molto più lunga e drammatica. Sopra un giornaleto, l'*Eco degli Studenti*, che si stampava in Alessandria nel 1865, comparve di questa poesia popolare una mia traduzione in versi italiani, che piacque assai. Ho notato che nei punti principali, per es. quello del sentire a so-



nare le campane, che è il principio dell'azione, tutti i canti si rassomigliano, come si può vedere :

Quand vig ser a n'ig canì  
Sento tocar las campanas (*Catalogna*).

Quando signet sur la muntagno  
V' au-i sonar. (*Provenza*)

Quandi l'è stà pir cul muntagne  
Gentil galant sent a sunèe. (*Alto Monferrato*)

Quand l'è stà arent al castello  
Al sentiva sunar. (*Ferrara*)

Nell'Ovest della Francia il canto comincia :

Rossignolet sauvage,  
Rossignolet charmant,  
Donne moi des nouvelles  
De ma fidèle amant.

E ricorda il principio dal canto dell'Alto Monferrato:

Uciliu di la rivera  
Ambasciadur di l'amur  
Ti pudreisa deme nova,  
Deme nova dir me amur ?

Nei canti greci e nei serbi è comune il far annunciare una sventura dalle colombe, dai corvi, dagli usignuoli. In Provenza, nell'Alto Monferrato, nell'Ovest della Francia, l'azione procede ugualmente come si può vedere :

Andirò dir capitan-ne  
Cum fassa ir me cugè  
Pr' andèe vegghe ra me signura  
Ch' ra sarà mezi malè. (*Alt. Mont.*).

Bonjour, mon capitaine:  
Donnez-moi mon congè  
Pour aller voir la belle  
Qui ne fa que plorer. (*Ovest Francia*).

Vai trouvar son capitani:  
Donnez-moi mon congè  
Ai ma mio dans Brignollo  
Muerto de regret. (*Provenza*).

### III. — Tre bei giovani.

Si iera trei bei giuvu  
Chi discurivo tra lur:  
— Dùa andrumma staseira,  
4 Dùa a logerumma nui? —  
— Andrumma a cà dra bell'osta,  
Ch' l' ha ina fija da marià,  
I vôi an po' andà veddi  
8 Se a mi, mi la veu dà. —  
— Oh si, si, mi vla dari-ia  
Sa giuri la fedeltà,  
E la sareisa da stà trei ani  
12 Senza beivì nè mangià. —  
— È mi starò trei ani,  
Senza beivì nè mangià,  
Sol che la Teresin-na  
16 As lassa da mi brassar.  
Se po' vorii nen damla,  
Staneutt v'la roberem  
E fin sull'alto mare,  
20 Nui i la porterem. —  
Quand l'è staita in alto mar  
La barchetta si rivoltò,  
E la povera Teresin-na  
Con cull giuvan si sparfondò. —

Vedi *Canti ferraresi*, pp. 88 e 59; ARBAUD, p. 120. Nel canto 13 della Raccolta dell'Alto Monferrato si trovano questi raffronti:

Se si disu tra lur trei:  
— Dûa andirumma mi i a lugèe? —  
— Andirumma da madona l'ost',  
Ca l'è la mari di la fija morta. —

La fine del presente ricorda quella del canto 27 dell'Alto Monferrato: *La maledetta*.

Il TOMMASEO, p. 312, ricorda un consimile canto greco detto: *Il Sangue Verginale*.

#### IV. — Lucia.

Lussiin an sla so porta  
La stava là a vardà,  
I passava i brassilieri  
4 Si <sup>1</sup> l'han fala parlà.  
La so mamma ala finestra:  
— O Lussiin ven an po a cà,  
Che senza ch' t lo digga  
8 T' sa già che ch' t' rivrà. —  
L'han pijala par al man bianche,  
L'han minala a spassigièe  
Su e giù di culli léi <sup>2</sup>  
12 Davanti a cui cafè.  
— Porta chi d' in mass ad carti  
Che nui vurumma giugà,  
Giugherumma la Lussia,  
16 O da perdi, o da uadagnà. —

---

<sup>1</sup> Ha qui il significato di *e ancora* come il *sci* della lingua rumena. — <sup>2</sup> Viali, *all'è fr.*

Cull là che la guadagna,  
 L'è ìn fiero giugadur,  
 Si l' ha giugà sett'ani  
 20 Par guadagnà l'amur.  
 Al prim di che l'ha spusala  
 Vin bianc e biscutin,  
 Ans culla bela faccia  
 24 I se-ciupliva <sup>1</sup> i bei basin.  
 Al sicond di ch' la spusala  
 L'ha dat man an bel baston,  
 Si i n' ha daine tanti e tanti  
 28 Che la fava compassion.  
 — O mari dal me mari,  
 O battimi con rason,  
 O battimi con al man,  
 32 E pusèc giù al baston. —  
 — Podivi ben pensalo  
 E anmaginevi vui,  
 Si voi i jeri 'na dona  
 36 D'anni <sup>2</sup> dormi con nui. —  
 — Av dag al bondi, vui mama,  
 E po' ancor vui papà,  
 Si vurii vini truvemi  
 40 Ant al munastè d' Casal.  
 Av dag al bon di, fradelo,  
 E po' ancora vui mari,

---

<sup>1</sup> Scoppiettavano. — <sup>2</sup> Di venire. — Invece di *anni* per dolcezza si dice *anni*.

Adess che an abii n'atra,  
44     Tratela mej che mi.  
O vui, di la me mama,  
Piansi pura pu par mi,  
Che pu che vui i piansi,  
48     Pu torment j avrò mi.  
Duvivi castigàmi  
Anlura ch' l'era temp,  
O mama dla me mama,  
52     Al piansi adess l'è nen.  
O mama dla me mama,  
Am duvivi castigà  
Ben quand ca l'era l'ura  
56     Che mi andava a balà.  
O mama dla me mama,  
Al tort a l'hei tutt vui,  
'Na fija d' quindas ani  
60     Lassala fa' l'amur. —

V. -- **La sposa di Andorno.**

An Andorn a jè ina fija  
Bianca e russa cmè lat e vin,  
3     S' è innamoraita d' un montagnin.  
A la seira a l'imprumettu  
A la mattin i la van a spusà,  
6     A la seira mninda <sup>1</sup> la menno a cà.

---

<sup>1</sup> Veniente.

- Quand ch' a l' è staita a mità strà  
 La bela as votava sempar andarè  
 9 L'acqua da j occ ai bagnava i pè.  
 — O amur dal me amur,  
 Sa vurii chi v'ama vui,  
 12 Tornemi a mnà ant al me Andorn.  
 — O fradel dal me fradel,  
 Aspettèe fin-na a duman,  
 15 Gran funeral i mi faran. —  
 Sua mama stasija an sla porta  
 Aspettanda i sunadur:  
 18 — Che bele notizie im deve vui? —  
 — O mama mia, cattive nove,  
 Cattive nove vi dev ben dà  
 21 Lussiin l'è morta e sutterrà. —

Vedi MARCOALDI, *Canti pop. liguri, piemontesi ecc.* p. 164. —  
 CASELLI, p. 205. Vedasi anche il canto dell' Alto Monferrato:  
*La sposa per forza*, p. 48.

1<sup>a</sup> Variante — **La povera Giulietta.**

- La malura dna povra fija  
 Quand i meur al so papà,  
 So fradel vol maridàla  
 4 Chilla s' dev ben cuntentà.  
 L'era l'ura da di che d' si :  
 — O fradel dal me fradel,  
 Ti ch' t'am vòri gran ben  
 8 Va di che d' si par mi. —

L'era ura d' andà a disnà  
 Lur i balavu, lur i cantavu,  
 E la povera Giulietta  
 12 L' hava nen voja d' mangià.  
 Quand' ch' a jero a metà strà,  
 La Giulietta s' volta andarè,  
 — O palassi dal me pari,  
 16 A n' t' ho da vedde mai pù! —  
 Sua madona <sup>1</sup> su la porta  
 L'aspettava cun tant gioji.  
 — Ajò csa fà dal vostar gioji  
 20 La me mama mna mandrà. —  
 Quandi l' è l' ura d' andà a durmi  
 So fradel vurriva andà a cà.  
 — O fradel dal me fradel,  
 24 Speta pura fin-na doman.  
 Ti t' vedrai me sepoltura,  
 Am faran un bel unur  
 Cun quaranta torcie vische  
 28 E 'na squadra d' sunadur. —  
 Quand' l'e' staita a mità strà  
 La sua mama piansia fort :  
 — Avei sol che 'na fiulin-nha  
 32 L' è già morta e sutterrà. —

La eterna lite tra suocera e nuora accennata nei lamenti della sposa è ricordata pure dal seguente dialogo che si dice facciano tra loro il giorno delle nozze :

*Sposa.* Bundi, Ma'ona, tucheme la man  
 Purteme rispett ch' a ven da luntan.

<sup>1</sup> Suocera.

*Succera.* Vui si me nora, cust l' è mè fio'  
 Av part rispett mac par inchou (oggi)  
*Sposa.* Ris e castagne e an po' d' brusch vin,  
 Custa l'è l'usanza dl muntagnin!  
*Succera.* An po' d' brusch vin, ris e castagn  
 Si vurrei mangià venta ch' al gualign

2<sup>a</sup> Variante — **La sposa di Andorno.**

(Si ommettono i primi dodici versi, che sono quelli del c. V, p. 11. Quando lo sposo non vuol condurre la sposa ad Andorno le risponde:)

— An Andorn i sii sempar staita,  
 Sii sempar staita fin ch' hei aulù <sup>1</sup>,  
 3 Vui an Andorn ni turnrei pù.  
 Dess ca sarei ant cul muntagnin,  
 Vui i posrei isti manigon.  
 6 Buttrei da part sti cotillion —  
 Al ven ura d' andà a taula,  
 A la taula ben preparà:  
 9 Ris e castagni j han già pruntà.  
 Al ven ura d'andà dormì,  
 Lett e cuerte j han preparà,  
 12 Foeje d' castagni fin ch' j na stà.  
 — Quand j era tota an cà dla mama  
 Mi i durmija ant lett mulsin  
 15 Nen su le foeje di muntagnin.  
 Quandi mi jera an cà dla mama  
 Mi a mangiava di macarun,  
 18 Dess a n' so gnanca si sio bun.

<sup>1</sup> Voluto.



— O cara mama, mmirà ' là neuva,  
Ina neuva di gran dulur:  
21 Nun turarò pu ant al me Andorn. —

VI. — **Antonio Vola.**

Là vers la feitaria <sup>2</sup>  
Aje' 'na bela fija,  
Bianca e russa come 'na fiur,  
4 Toni Vola i va faij l'amur.  
Toni Vola si j ha ben dij,  
Si j ha ben dij ai so parent :  
— La vostra fija si mi la vurrii dà  
8 La vostra fija m' la vurria ben. —  
— La nostra fija l' è giuvinota,  
Ie' nen ancur prunta la dota,  
Spetèe d' j atar carnuvà  
12 La nostra fija v' la vurrumma ben dà. —  
Toni Vola senti sti paroli  
Al capè par terra si l' ha campà,  
L' ha campà al capè par tera.  
16 — L' è par 'na fija così bela.  
Tant amur che s' summa purtà  
Vurreisi ben e nen pudeis' pijà,  
Vi dig vui o bela fija  
20 Par vostr' amur mi n' andrò via. —

<sup>1</sup> Verrà. — <sup>2</sup> Conceria di pelli. Vocabolo di origine germanica, derivato da *Fell*=pelle.

Ven al lundas la matin  
 Toni Vola l'ha pijà parti.  
 — O fev pura n' atar annamurà,  
 24 Che Toni Vola al va fà al soldà ! —  
 Vedi *Canti pop. dell'Alto Monferrato*, p. 22.

VII. — **Buonasera vedovella.**

— Bun-na seira, vidovela,  
 Vostra fija am vorrii <sup>1</sup> dà? —  
 — La me fija l' è ancur picciotta,  
 4 L' è ancur nen bon-na da maridà. —  
 Al so fratel ch' l' era ala finestra:  
 — Sì ch' a l' è bon-na da maridà. —  
 — E antant chi dgivo <sup>2</sup> sti parolin-ni  
 8 I cavalin son già preparà. —  
 — Alon, alon, alon voi bela,  
 Che i cavallin i son già brillà ! —  
 — O vatne, vatne la mia fija  
 12 Che lur an mar ti menarà. —  
 Quandi l' è stata an riva al mar  
 Al cavà a s' butta a trabucà. <sup>3</sup>  
 — O tnivi ferma, la mia spusin-na,  
 16 Tacà la brilla dal vost cavà. —  
 — Oh l' è inutil che mi mi tacca  
 Ant al mar i dev cascà giù,

<sup>1</sup> Vorreste. — <sup>2</sup> *Dgivo, e givo*, dicevano. — <sup>3</sup> Comincia ad inciampare.

Finna <sup>1</sup> adess a son tinimi,  
 20 Ma adess an ni pöss pu. —  
 — Parolin-ni dla me mama  
 I son annii la verità <sup>2</sup>. —  
 E ant al dir sti parolin-ni,  
 24 Ant al mar a l'è tumbà.  
 — Pescadur che peschi al mar  
 Peschirije <sup>3</sup> la mia mujè ?  
 Se vui i la peschi viva,  
 28 Sento scu vi dunerò.  
 Se vui i la peschi morta  
 Le sue gioje vi dunerò,  
 E la brilla dal so cavallo  
 32 Tutta fatta d' argent e d' or.  
 An rinress dla me spusin-na  
 Ma ancora pu dal me caval  
 L' hava <sup>4</sup> la sela tutta anduraja,  
 36 L' hava le staffe tutte argentà.  
 Queli carn tutte gentili  
 I pes dal mar ij mangirà,  
 Queli cosci così preziosi  
 40 L'acqua dal mar a ij rusirà. <sup>5</sup>  
 Culla bocca così gentila  
 Pu nsun a la basirà,  
 Cui bei oeugetti neiri  
 44 I pess li mangeran. --

<sup>1</sup> Fino a. *Pe-na* dicono i Rumeni nello stesso significato. —

<sup>2</sup> Son venute a vero. — <sup>3</sup> Peschereste. — <sup>4</sup> *Habeat*, aveva. In Alto Monferrato dicono *beiva* ed *beva* — <sup>5</sup> Roderà, corroderà.

Vedi *Canti popolari dell'Alto Monferrato*, p. 35. *Canti ferraresi*, pp. 59 ed 88.

Tanto nell'Alto quanto nel Basso Monferrato questo canto è comunissimo; è un canto morale, che inculca alle ragazze l'obbedienza ai genitori. Spesso io sentivo le vecchie donne redarguire le ragazze perchè invece di cantare *la canzone della vedovella* ne cantavano delle altre più allegre.

### VIII. — L'anello cadu'o in mare.

La bela la-va al mar—al mar a lavà,  
Al prim scossalin <sup>1</sup> ch' la lava—l'anè si je tombà.  
Ausa li occ al cielo:—Oh Diu, mandem l'anel!—  
4 Bassa li occ al mar—la ved un pescadur.  
— O Pescadur chi peschi—peschreismi al me anel?—  
—L'anel mi v' lo pescreisa—si vrisi fa l'amur.—  
—L'amur, mi poss nen falo;—sun ancur da maridà.—  
8 —Anlura si vlo pesco—veui essi ben pagà. —  
—Mi v' donu sento scudi—la maja <sup>2</sup> ricamà.—  
—Sonen che fam dla maja—veui sol in basin d'amur.—  
—Cosa dirà la gente,—basaja da in pescadur?—  
12 —Si basirem di nut—nissun an vedarà.—  
—Di neut i lus la lun-na—le steili in vedrà,  
14 Al papà e a la me mama—le steili lo diran.—

Vedi *Canti pop. dell'Alto Monferrato*, p. 49. *Canti ferraresi*, pp. 60 e 96. Anche nei dintorni di Pisa ho sentito a cantare:

La figlioli del Re di Spagna  
Vuol apprendere un mestiere,

<sup>1</sup> Grembiolino, dal t.d. *Schoss*, grembo. — <sup>2</sup> Borsa di denari fatta a maglia.

ma non udii di più, per cui non sarei certo se il canto è vivo o no in Toscana.

Un canto consimile finisce con questa variante:

La la pija pr' a' so man bianchi,  
Si la men-na a balà;  
Ant al ment che la b.lava,  
L'anelin si j ha dunà.

### IX. — Il ravicel'ajo.

— Navareu ch' andei par acqua,  
Vorrissi poi passàmi mi?—

4 — I j n' ho già passaine tanti,  
Poss passavi voui ancassi?—<sup>1</sup>

Quand l' è stat a metà l'acqua,  
Navareu serca d' basà.

8 — Navareu, si t' veu basami,  
T' darò nen i to dinar. —

Quand l'è staita passà l'acqua,  
Navareu serca i dinar.

12 — Quand l' è staita passà l'acqua  
Navareu serca d' basà.

16 — Duvije basami quand' iera an barca,  
Duvije cuntaji quand' iera là,  
T' avie la quaja davant ai pè,  
E t' tla ses lasaja scapà. —

Un canto a questo similissimo fu da me pubblicato nella *Rivista Europea* nel 1874. La fine del presente ricorda il canto

<sup>1</sup> *Assi* ed *ancassi*, francesismi del dialetto monferrino, *aussi* ed *encore-aussi*=anche, eziandio.

dell'Alto Monferrato: *La figlia del Re*, e l'ultimo della pregevole raccolta di *Canti Vicentini* del Prof. CRISTOFORO PASQUALIGO: specialmente là dove dice:

Mi no te stimaria omo del mondo  
Averme in le bracia e spetare 'l ritorno;  
Omo del mondo no xe dastimare  
Averme in le bracia e po' lasciarmi andare.

X. a) — **La bella morta per amore.**

I' è darèe cul cassinagi,  
Una bela fija jè;  
Al soi padre e la soi madre  
4 La vorriivo maridèe.  
La vorriivo daila a in prinsi,  
L' è d' in prinsi e n' imperator.—  
— L' è cull prinsi mi lo veui nen,  
8 Veui cull giuvo dla parson.—  
— Cull giuvo pijlo nen  
Che l' han da falo muri. —  
— S' al murirà col giuvo,  
12 I veui mori anca mi.  
Farumma ina sola tomba  
Li starumma titt e dui,  
E danturn a culla tomba  
16 Piantirumma reusi e fiur.  
Tutta la gent chi ii passiran  
I diran: Che bun odor!  
I diran ch' l' è mort la bela,  
20 A l' è morta par amur.

È un canto comunissimo in tutta l'Europa Meridionale, nè vi ha raccolta di canti popolari che non lo contenga. Anche il Boccaccio, Novella ottava, giornata quarta, ricorda un fatto simile a quello, soggetto di questa poesia.

b) Marbruch l' è andà a ra uera  
So nen s' al turnerà;  
La povera Rusina  
4 A n' ha pru d' aspetà.  
Lu spetu fin ch' al torna  
Sicur ch' al turnarà,  
Al turnarà a Pasqua  
8 Oppur a la Trinità.  
— Spitelu nen, o bela,  
Marbruch al turna pà :  
Marbruch l' è sutt la tera  
12 L' è mort e sutterrà.  
Maladetta sia la guerra  
Cun tutti i Tudescun!  
La povera Rusina,  
16 L' è morta dal magon,  
Farumma 'na sula tumba,  
Starumma titti e dui  
Marbruch cun la Rosina  
20 Ambrassin dal so amur.  
Tutta la gent chi passa  
Diran: Che bell udur  
Marbruch cun la Rusina  
24 Ambrassin dal so amur !

Nell'Alto Monferrato il canto di Marbruch è ricordato alquanto

diversamente. Vedi a proposito i *Canti popolari monf.* pubblicati nella *Rivista Europea* del 1873. Il generale inglese Marlborough, famoso durante la guerra per la successione di Spagna per le sue vittorie sui Francesi, fu prima cantato in Francia dalla poesia popolare notissima:

Marbruk s' en va a la guerre  
Ne sait pas quand revienàra.

### XI. — Tre bei giovani.

Si jera tre bei giuvo,  
Ch' j andavo a seija i prà,  
Si jera tre bel fiij  
4 Ch' j andavo a purtà a disnà.  
— Mangèe, beivi, bei giuvo,  
C' a possi travajà. —  
— Mi nun poss mangià nè beivi,  
8 Son anamurà di vui.  
Si voli, mi vi spus  
A la stagion di fiur. —  
— I ho ìn sularin an Fransa,  
12 Trei voti mej che vui.  
Si m' ha menà a la fera  
A la fera di Livurn.<sup>1</sup>  
— Si m' ha cumprà 'na vesta  
16 Da trentatrei culur,  
I l' ha fata tajare  
Da trei giuvo d'amur.

<sup>1</sup> Livorno Vercellese.



- Si m' l' ha fatta cusir  
 20 Da tre fiij d' unur.  
 Ogni punt chi fasijo  
 Un massulin ad fiur.  
 Ogni citta custira  
 24 Quatar basin d'amur.  
 Ogni gugjà <sup>1</sup> di seda  
 26 Una rosetta d' or.

Vedi *Canti dell'Alto Conferrato*, p. 80. — MILÀ Y FONTANALS, p. 159. — PUYMAIGRE, p. 371.

Il canto catalano dice:

Ben comprarem faldillas  
 Fal.lill s y gipo,  
 Cada cop d'estisora  
 Hi fa un sospir o dos,  
 A cada punt d' agulla  
 Hi poso un ram de flors.

Questi sono i così detti *luogbi comuni* largamente messi a contributo in tutti i canti popolari, come nota il Conte NIGRA nel suo saggio *Sopra la poesia popolare italiana*.

## XII. — **Giulietta.**

- O voiatri fiij beli  
 Ch' a sii tanto calorà,  
 O setèvi an sl' erba fresca,  
 4 Che al calur vi passerà.  
 Anca mi son giuvinotta,  
 Ma vi poseo consiglià,

<sup>1</sup> Agugliata.

An sl' esempio di Giulietta  
 8 Vi podrissi ben cambià.  
 Mi a jhava treddas amanti,  
 Poss ben dilo con rason,  
 Par vorreini amà csi tanti  
 12 Son restaita senza nsun.  
 Son lassà da tutt al mond  
 Son tradija abandonà,  
 E me mama l'era culla  
 16 Ch' am podiva consiglià.  
 S' j haveisa in' atra mare  
 Podija essi maridà,  
 E me mama è stata culla  
 20 Che m' ha fame ruvinà.  
 La matin-na mi ciamava :  
 — Leva su bela Giuliin,  
 Perchè proppi stamattina  
 24 I venrà il to gingin.—  
 Iera là ant la me stansietta  
 Con in mass d' fiur in man,  
 E smijava int ina strajetta  
 28 Un-na cagna fra tanti can.  
 Chi mi dava un anelletto,  
 Chi mi dava un fasoltin,  
 Chi mi dava uno scialetto  
 32 Ricamato e soprafin.

Vedi *Canti dell'Alto Aconferrato* p. 94—BUJEAUD, v. 1 p. 276.  
*La bien aimée,*

XIII. — **C. nt atto tra madre e figlia.**

- Mama mia i veui pijà mari  
Che mi csi non poss pu stà,  
Ajò vint ani zà cumpi  
4 E s' comenso zà a invecchià. —
- Fija mia, ti t' è mata :  
Manda via isto pensier,  
Che 'na dona maridaja  
8 L' è 'na gran disperasiun.  
Che se ti t' pijrà mari,  
T' avrà sempar da patì,  
E la neut con i to citt  
12 At pudrà mai pu dormì. —
- Ma al fianc dal me mari  
Pu tranquilla sareja mi,  
Se 'l masnà i voro piansi  
16 Mi dal latt j na darò. —
- Fija mia, ancora sent  
Guarda d' dami an poc a ment,  
Che 'na dona maridaja  
20 L' è 'na vera disperaja.  
Dop che t' hai pijà mari  
La famija la t' cressrà,  
E anlura t' avrà finì  
24 D' godi vera libertà. —
- Al mari l' è 'na fortun-ua  
Di tesor e di piacer,

- Ma felici cula dona  
 28 Che ben presto lo pol aver. —  
 — Al mari va a l'ustaria  
 A mangià, beivi, e giugà,  
 E la dona an compagnia  
 32 Di so fieui a tribulà.  
 Un ij manca la giacchetta  
 L' atr ij manca al so gippon,  
 Ina dona maridaja  
 36 L' è 'na gran disperassion. —

Vedi *Canti pap. monferrini*, in *Rivista Europea*, 1875, p. 157. Il canto istriano 50, a p. 163, in sul principio è simile al monferrino.

Un canto inedito dell'Alto Monferrato dice invece così:

    Mi ricordo quaud'ero ancor fija  
 Mi gudeva il piacere più bello,  
 Mi parlava cun que t e con quello  
 Mi gudeva la mia libertà.  
 Ora poi che mi son maridaja  
 Al mari a m' ha pija an gelusia,  
 Mi son pin-na di malincunia  
 Oh che pena! o che dolor!

Vedi anche *IVE*, p. 119.

Il soggetto di questo canto è comunissimo e antico quanto il mondo. Le raccolte di Canti popolari hanno numerose poesie intorno a questo soggetto; una ne mandai anni sono al signor E. Monaci Direttore della *Rivista di Filologia Romanza*, il quale la pubblicò nel suo Periodico. Il chiarissimo Prof. G. CARDUCCI pubblicò pure una poesia di questo genere da lui trovata sulla fodera di un vecchio codice della Università di Bologna. Anche il TOMMASEO a p. 380 riporta un rispetto che accenna alla povertà del cantatore.

Nell'Alto Monferrato, un canto da me raccolto nel 1883 dice:

Ir mari u va a l'ustaria  
U s' ni va a beive e giu uèe  
E ra doni sempr an ca  
A chisi (*cucire*) e arcamée.  
A chi u j manca ra giachetta,  
A chi manca u so gippun  
Ina dona maridaja  
L'è 'na gran disperasiun.

E un altro canto dell'Alto Monferrato da me edito nel 1873:

In u ra vò mola, l'atr u ra vò d'ira  
In i stivai, o ra cuvertira  
An po, ir bioul (*gonnella*) e an pò ra frisa (*fettucia*)  
O n sutanin o ra camisa.

Uno strambotto dell'Alto Monferrato da me edito nel 1873:

Titi i mi disu, titi i mi stradisù  
Che a maridèse u s' trova in paradisu  
L'è tantu tempu ca sun maridaja  
E ir paradisu a n' l'ho ancor truato  
A credd cra vaga anvece a l'incontr-re  
A maridèse u' s' trova di maràne.

#### XIV. — Le ragazze di Carmagno'a.

Ai son al fij di Carmagnola

I van e i ven-no dal mercà,

I robo al fil a la so mama

4 Par compraii al tabac ai soldà.  
(Tri la rì la rera, trilarì larà).

Si na ven al meis d' Avri

La so mama la va a ordi,

Si la va a urdi la teila

8 A s' e' trovasi mancà al fi.

(Tri la rì la rera, trilarì larà).

La so mama la va pijà in baston  
 E ji vorria bastonà,  
 La picciotta e la pù lesta  
 12 L' è scapaja indova i soldà. —  
 (Tri la ri la rerà, trilarì larà).  
 — Omi, omi, mi povra dona!  
 Son 'na dona disperà,  
 I hava sol che do fietti  
 16 E i soldà a m' j han robà.  
 Tra la ri la rerà, trilarì larà.

Nella raccolta dei *Canti dell' Alto Monferrato* parecchi accennano a ragazze che si lasciano rubare o sono rubate dai soldati ma a quanto sembra sono più antichi del presente che è privo di tutte le particolarità romantiche che adornano quelli. Di una ragazza che fugge coi soldati è parlato anche in un canto ferrarese.

### XV. — Dove and-te gentil galante.

— Andova <sup>1</sup> andevi, gentil galant?  
 Andova andevi, giuvann?  
 Andova andevi vui?  
 La vostra bianca cera,  
 5 Si l' ha cambià culur. —  
 — Si l' ha cambià culur,  
 L' è par la vostra fija,  
 Son andat par fala balà,

<sup>1</sup> *Andova*, *indova* nel Basso Monferrato, *andanna* nell' Alto, dove.

La bela si rivolta,  
 10 La man m' ha rifudà. —  
 — O turnà indrè, galant,  
 O turnà indrera, giuvann,  
 Andèla fa balèc;  
 Se la man a vi rifuda,  
 15 Vui deij un bel sgiaflett. —  
 Galant entrà sul ball;  
 Aj diss ai sunadur:  
 — Sunami an po' ina dansa  
 'Na dansa an me favur,  
 20 Par fà balà isti fij  
 Chi j arfudo al so amur. —  
 — Sa i arfudo al soi amur  
 I saran staii malavii,  
 Malavii da murì. —  
 25 — Cosa direisi o bela  
 — Si v' duneis un bel sgiafli? —  
 Chilla aj dis al servitur:  
 — Porta si 'na savietta bianca,  
 Con al bassin a la man. —  
 30 — Vi dig o vui bel giuvann:  
 Annivi a lavà al man. —

Vedi *Canti dell'Alto Monferrato*, p. 19.

## XVI. — Il cacciatore.

Al cassadur si na va al bosch  
 Treuva 'na giuvna signorin-na,

L'era tant bela e grasiosin-na  
 4 La faseva innamorà.  
 — Cassadur bel cassadur  
 Mustreme an po' la strada. —  
 — Mi la strada v' la mustrerò  
 8 Basta che vui mi base. —  
 — Quandì a sarumma feura dal bosch,  
 Anlura sul vi baserò. —  
 — Dess dal busch a summa feura,  
 12 Vorii basami sì o no?—  
 L' ha ciapala pr' al so man bianchi,  
 L' ha butala sovra al terren,  
 — Oh che gust, oh che piaser  
 16 La mia bellina s'adormentò!—  
 Ala matin-na la si disvija,  
 Si disvija tutta an dulur,  
 — O povra mi ca sun tradija  
 20 Sun tradija nell' amur!—  
 — No, no non t' è tradija,  
 Al cassadur a sa ben tratà,  
 Benchè ch' a sii na povra fija  
 24 Al cassadur vi spuserà.  
 I l' è ben vei, son cassadur,  
 Ma l' amur i lo sai ben fa,  
 Dami la man bela biondin-na,  
 28 Che mi ti veui sposà. —

Vedi *Canti dell'Alto Monferrato*, pp. 75 e 76. *Canti fiavaresi*,  
 p. 91. — GIANANDREA p. 275 - Un canto popolare toscano con-  
 simile si vende dai così detti *Storiari*.



XVII. — **La monachella.**

A m' è mnimi un pensament  
L' è d' antrà ant 'n cunvent,  
L' è d' antrà ant 'n monaster  
4 Là e s' tröva un gran piacer.  
Ajo' sunà al campanin  
Si presenta 'na munighetta:  
— O ch' la m' diga par piacer  
8 Cum ch la sta in monaster?  
I la prego ch' am digga an po'  
L' è contenta sì o no?—  
— Al me coeur l' è tutt afflitt,  
12 Tutt afflitt dal gran dolor.  
Mi adorava un giovnotin,  
Ch' as ciamava Paulinin,  
Promettimi di sposar  
16 E poi quì mi lassa star,  
E mi lassa in dispiacer  
18 Sola sola in monaster.—

XVIII. — **La monachella.**

Ant ista tera u jè 'na bela fija,  
Tanto bela da maridà,  
Al so pari cun la so mama  
4 Munighetta i la veulo fà.  
La munighetta la va ant la stansia,  
Da da man la piumma ed al caramà,

Si l' ha scrivi ina letterin-na,  
8 A l' ha mandala al so anamurà.  
Al so anamurà legi sta lettera,  
A s' butta a piansi e a suspirà :  
— A j hava sol che 'na bela sgnora,  
12 E munighetta i la veulo fà. —  
Gentil galant va in scudaria,  
Va in scudaria di so cavà,  
Rimira in, rimira l'altr,  
16 Butta la sela al caval più brav.  
Gentil galant l'è montà in sela  
A s' è buttasse a galoppèc,  
L'è riva giusta proppi a cull' ura  
20 Che la so bela va in monastè.  
Con la licenza di Mader Badessa  
'Na parolin-na i vorreia ben di,  
Ant al disinda 'na parolin-na  
24 Si j ha butaje l' anè ant al di.  
O senti voi o pari e mari,  
È po' ancora amis e parent,  
I cardivi d' fa 'na munighetta  
28 I hei fatt 'na spusa segretament.

Vedi *Canti dell'Alto Adelferrato*, p. 88.

### NIX. — **La sposa del vecchio.**

Tutta fija ch' la pija in vecc  
Si fa una gran folia,

La pija in vecc di settant' aùn  
 Che l' è pari di famija,  
 La pija in vecc di settant' aùn,  
 6 E la perd i so guadagn.  
 Si na ven la meza neutt  
 Lur i sento piccà la porta.  
 —Senti vui, bela, i vostr' amur,  
 Chi vi ven-no a favi scorta? —  
 La bela j dis al so marì:  
 12 — Levevi su, andeje a drubi. —  
 Quandì lur i sun antrà in cà  
 Son settasi ans' ina banca,  
 So marì l' è andà a lett,  
 Che d' veggia as sugnava gnanca.  
 E la bela dis al marì:  
 18 — A l' è mej chi staghe a durmi. —  
 — Che pensè i sun i vostri?  
 Mi a drumì e vui a stà chi.  
 Che i diran la gent del mond?  
 — I na faran ina canson.  
 La canson dna povra fija  
 24 Spusèc in vecc l'è 'na gran folia. —

Vedi *Canti dell'Alto Monferrato* in *Rivista Europea*, fasc. VI, pag. 10, e PASQUALIGO, *Canti popolari vicentini*, 4ª edizione, p. 9. Si vende pure dagli Storiari: *Il lamento di una fanciulla che ha sposato un vecchio*.

Questo soggetto è uno dei più comuni della poesia popolare ed è trattato in canti ed in strambotti, uno dei quali dice in Monferrato:

O mama mia, non mi date al vecchio  
Chè barba grisa non lo voglio a letto;  
Pitost in giuvinin senza camisa  
Che spusée in vécchio con la barba grisa.

**XX. -- Il Contadino di Bertola.**

Paisan ven d' an Bertulla  
Con i so' papè, par litighèc;  
Madama da la finestra  
L' ha vidilo ben da lontan,  
L' ha fà in segn con la soa testa:  
6 — Ven an po' chi, ti paisan. —  
Paisan munta la scala  
Tutt ridant e tutt giuian:  
— O ch' im lu dija, madama,  
O ch' im lu dija sicur,  
Sl' la vol ch' a munta dsupra  
12 Son cull ch' ij portu al bur. —  
Paisan entra ant la stansia  
Lassalo antrè par so malur.  
— A j hava mac tre trifuli  
Da purtà al procurator,  
Culla soa brutta servassa  
18 A l' ha ben senti l'udur.  
Al trifoli a j ha piàji  
L' ha dmandami ancora quaicoss,  
Al trifoli ii piativo  
Al salam l' era sens' oss,  
Ancur pu che la mangiava  
24 La fava i buccun sempar pu gross. —

— Paisan senza creansa,  
 Mi t' cunos t' è in gran vilan,  
 T' sa nen tratà, t' sa nen parlà,  
 T' entri qui ant la mie stansa,  
 Senza gnanca al capè in man. —  
 30 La dà da man a la so rucca,  
 Andrenta i jera al fus,  
 I l' ha dailo an sla succa  
 I ha faij un gran partuss.  
 Dà là antant je passà un preivi:  
 — O mi povr' om j han massà ist om!  
 36 Ist om l' è tutt ansangunà.  
 E chi l' è mai che l' ha massà? —  
 38 L' è l'amicizia d' ij annamurà.

Silvio Pellico, come si scorge dal libro: *Addizioni alle Mie Prigioni*, fatte dal suo concaptivo Maroncelli, aveva in animo di fare, sin dal 1831, una raccolta di *Canti popolari piemontesi*. Fra i primi dei quali egli si ricordava, cita la 1<sup>a</sup> quartina del presente, che, a dir vero, non è molto bello.

## XXI. — Caterinæ.

La Catarin-na l' ha quindas aã  
 La fa nen atar che pregà;  
 So pari l' ha savìlo  
 A l' ha fala amprisonà;  
 Par fà che gnun ij deisa  
 6 Nè da beivì, nè da mangià.

Ma al gran Dio Signur dal Ciel,  
 È padron dla Pruvicensa,  
 Manda `na culoniba chi purteisa  
 Dal bon pan e dal bon vin,  
 Che sempar la manteneisa  
 12 Da la seira a la mattin.  
 So pari a P' ha savilo  
 È s' è tutt anrabià.  
 I ha faij stupà al porti  
 Al porti j ha faij stupà,  
 Par fa che nzun ii deisa  
 18 Nè da beivì nè da mangià.  
 Ma al Signur, la Pruvicensa  
 I ha mandaij dui angilin,  
 Dui angilin ch' ii purteisso  
 Dal bon pan e dal bon vin.  
 Al so pari a P' ha savilo  
 24 A P' è subit montà in bestia.  
 È senza gnanca dijlo  
 26 A j ha fat tajà la testa.

Il canto è la riproduzione in poesia di una leggenda popolare che io ho udita spesso raccontare da ragazzo. La bambina, secondo la leggenda, sarebbe stata ceduta in fasce al diavolo, il quale vedendola nei suoi atti di pietà così contraria alle sue intenzioni, dopo averla in vari modi perseguitata, le fa tagliare prima le braccia colle quali faceva il segno di croce e poi la testa. Ma Dio a castigo del padre crudele la risuscita, onde il diavolo, scopertosi, disperato torna all'inferno.

XXII. — La figlia dell'ebreo.

Si jè 'na fija abreja

E cristian-na si veu fà.

So papà a l' ha savilo

4 E la veu fà massà.

Soi pari i j dis: — La bela,

T' veuli mmi <sup>1</sup> a Genua con mi? —

E la bela pronta e lesta

8 L' ha subit dit che d' si!

Quandi l' è staita a metà strada

La bela s' butta a cantà,

So pari i j dis: — O bela

12 Cosa t' tacca da cantà? —

—Mi a cant par aligressa,

Par aligressa i veui cantà;

T' im darà 'na cuntentessa

16 E cristian-na ti m' farà. —

Quandi sun stat rivà a Genua

L' ha vist la furca piantà,

La bela dis al so car pari:

20 — O chi mai j han da massà? —

E so pari a j dis: — La bela

I han da fati muri ti,

Ti ti veui fà cristian-na

24 E mi t' farò ben muri. —

<sup>1</sup> Venire.

Ma al boja a l'ha vist tant bela  
 I rincarsiva a fala muri,  
 E i ì cumensa a di: — La bela,  
 28 Mi volivi sposà mi? —  
 — Oh danan che spusà al boja  
 M' è pur car ch' am fassi muri,  
 Al me corp sarà chi a Genua  
 32 La me anma al Paradis.  
 Al me corp sarà par tera  
 La me anma dal Signur. —  
 Quand poi l' è staita morta  
 36 I j han fat un bel unur.  
 Cun cinquanta torcie vischi  
 E cinquanta sunadur,  
 Sulla cassia d' culla bela  
 40 I j han butà un buchet ad fiur.

Il canto parla qui di un'ebrea, ma non è credibile che nel cat-  
 tolico Monferrato e nella cattolica Genova si permettesse ad un  
 padre ebreo una condanna così ingiusta. Forse il canto è deri-  
 vato di Francia, dove è noto sotto il nome di *La fille de la Re-*  
*ligion*. Il Bujeaud, che l'ha raccolto, dice che si tratta di una pro-  
 testante od Ugonotta, ed è probabile che durante le persecuzioni  
 fatte agli Ugonotti da Luigi XIV sia succeduto un fatto simile.  
 Nell'Alro Monferrato si trattò invece di una figlia parricida, che dal-  
 l'amore è spinta ad uccidere il padre.

(Oggi 30 agosto 1879 leggo nei giornali di Napoli un fatto con  
 simile *realmente* avvenuto). Il canto francese e le due poesie mon-  
 ferrine sono nei punti salienti perfettamente eguali.



XXIII. — Spazzacamino.

Spazzacamin ven dan muntagna  
Va crianda al so mistèe :  
— Vi dig vui o doni beli  
4 Chi l' ha camin da fà spassèe. —  
Da ina dona vedovela  
Si sent a domandà :  
— Ven avanti, galantom,  
8 Ajo al camin da fèe spassà. —  
Quand al camin l' è stà polit  
La vedovella l' entra an cà;  
Con al man al so bursin  
12 Bella e pronta par pagà.  
— Ajo nen bisogn di vostr danar,  
È po' ancora di vostr quattrin,  
Un basin dla vostra cera  
16 È m' consola al me corin. —  
— O guardèmi ben son nejar  
Guardèmi sul s' v' pias,  
Guardèmi nen da dsupra  
20 Che sut son pu biancas.  
Quandi andrò al me pais  
I abit a i j cambiarò,  
Cum d' l' acqua e dal savun  
24 Da cap a pé mi laverò. —

Vedi GIANANDREA. *Canti marchigiani*, p. 276.

XXIV. — **Gli sposi poveri.**

- 1 iera în galant  
2 Int una val.  
A s' è butà cantà,  
4 Ch' a s' voriva maridà.  
— Bela fija, pijèmi mi  
6 Che mi son în bon parti.  
Ajò mac che în para d' braij  
8 E j ho ancor da pagaij. —  
— Si vorii ch' a v' pija vui,  
10 Veui ch' am giusti il sunadur. —  
Il sunadur al sunava,  
12 E la spusa la ballava.  
Mancanda di dinar  
14 Son restai senza disnar;  
La spusa la va cà  
16 Trova la ca mal andrizzà,  
Trova în fuss e 'na rucca  
18 E în arcà ' disfundà.  
Riva l' ura d' andà drumi,  
20 Trovo nen da fâsi al ni.  
Son andat da la vsinaja,  
22 Fassi dà 'na brancà d' paja,  
D' una paja gratolù,  
24 La forava schen-na e cù.

<sup>1</sup> Dicesi lo scolapiatti *archera* e *arca*, perchè vi si mettevano una volta gli archi.

L' è rivà la meza neut,  
 26 Iero quasi beli e coeut.  
 Iavo ' 'l gambi bel e gilaij,  
 28 Iavo al carn tutt fracassaij  
 E i bugiavo al barbarot <sup>2</sup>  
 30 Ch' i smijavo dui cravot.

Vedi *Rivista Europea*, VI, 1875, p. 25.

Uno strambotto dell'Alto Monferrato deride la povertà di una coppia d'amanti :

Sammi tìcc dui nett cumi na stunbia  
 Sa si pijsiso mai che bela cubbia  
 Sa si pijsiso mai is:ò carnual  
 Che bela cubbia ca sareizo mai !

#### XXV.— La ragazza soldato.

— Parchè chji piansi o pari  
 Parchè chi piansi vui? —  
 — Mi pians d'andà a la guera —  
 4 — I andarò mi par vui. —  
 A l' è muntà a cavallu  
 Cun i so' sprun d'argent,  
 Tutti cui chi la vdiu  
 8 A la piavo pr' un sargent.  
 Quand l' è staita a meza strà  
 La bela s' butta a cantà:  
 Al capitan-nhi a la finestra  
 12 A la stava a scutà.

<sup>1</sup> Avevano. — <sup>2</sup> Mento.

- Alon alon, mei suldà,  
 Alon, andumma al camp,  
 L' ha pa la min-nha <sup>1</sup> dna fija  
 16 La smija in giuvnin galant.  
 Alon, alon, mei suldà,  
 Alon andumma al bal. —  
 — Ma no sur capitau-ni  
 20 Piumma la lansa e andumma a caval. —  
 — Alon, alon, mei suldà,  
 Andumma a goje <sup>2</sup> d' fiur—  
 Ma no sur capitau-nhi  
 24 Am dispias mut bèn <sup>3</sup> l'udur.—  
 — Alon alon, o mei suldà,  
 Alon vni si a nuèe. —  
 La tota l' è staita furba,  
 28 La ciamo al so cingè.  
 — A disiv-la pura e sc-cietta  
 Am pari <sup>4</sup> pa un soldà,  
 Am pari 'na totin-na <sup>5</sup>  
 32 Ca l' è scapà da cà. —  
 — E mi son staita a Fransa  
 Sett ani a fà suldà,  
 Al me unur ajò purtà via  
 36 Al me unur ajò purtà a cà. —

Questo canto noto anche nell'Alto Monferrato ha raffronti in Francia (PUYMAIGRE, p. 78; BUJEAUD, v. 2<sup>o</sup>, p. 200), in Portogallo

<sup>1</sup> Faccia, *mine* fr. — <sup>2</sup> Raccogliere. — <sup>3</sup> Molto bene, assai. —

<sup>4</sup> Non sembrate. — <sup>5</sup> Vergine, *tota* lat.

(BELLERMANN, p. 64). In Italia è comunissimo. Vedasi NIGRA, fasc. 3°, serie 2ª, p. 92; WOLF, p. 57; GIANANDREA, p. 280 e 89 dei *Canti pop. ferraresi*.

XXVI. — **Giovanni della Frontiera.**

— O Giuan de la Fruntiera  
Cavalier ben numinà,  
Voti nen che nui parlamma  
D' cull bel temp ch' l' è zà passà  
Quandi sutta di la porta  
6 Tam fasi vi la serenà !  
Quand t' andàvi a Millefurche <sup>1</sup>  
Cun ra lansa e cun ra spà,  
Quand' ch' t' havi <sup>2</sup> ra berta russa  
La giacchetta gallunà;  
O Givan de la Fruntiera  
12 Cull bel temp ch' l' è zà passà ! —  
— Tàsi, tàsi, Gicumetta,  
Lassà stà al temp passà,  
Vui fasi je <sup>3</sup> la plandretta

---

<sup>1</sup> Raus e Milleforche, sono due località delle Alpi Marittime, dove i Piemontesi, specialmente il Reggimento Monferrino detto di Acqui, vinsero i Francesi nel Maggio del 1793. La località di Milleforche è ricordata dal canto della Raccolta dell' Alto Monferrato, dove è detto :

Voti vini a Raus e Millefurchi  
U j sarà in batajun  
Ch' u battirà ben da bun

<sup>2</sup> Avevi. — <sup>3</sup> Tacete,

È mi jera a fà al suldà,  
 Vui fasije l'amur cun tutti  
 18 È mi jera a tribulà.  
 Mi v' 'o dig o Girumetta  
 'N'otra spusa ajò truà,  
 Dumatin-nha adnan <sup>1</sup> al parroco  
 Vost Giuan la spuserà  
 È la povra Girumetta  
 24 Sula sula resterà. —

XXVII. — **Gi umetta.**

— Girumetta de la muntagna  
 La va giu pian pian,  
 Va ciamà la tua mama  
 Ch' a t' vena a pijà,  
 Ch' a t' vena a pijà Girumetta  
 6 A t' vena a pijà.  
 Girumetta de la muntagna,  
 Va ant i toi pais  
 Va mangià 'a to castagna  
 Làs me stà al me ris.  
 Ch'a a t' vena a pijà Girumetta  
 12 A t' vena a pijà. —  
 — Mìa mama l' è lavandera  
 L' ha da andà a lavà,  
 Me papà l' è sappadin  
 16 L' ha da andà a sappà. —

<sup>1</sup> Facevate. Nell' Alto Monf. si direbbe *juvè*. — <sup>2</sup> Davanti.

— Va ciama al tò fradel  
 Ch' a t' vena a pijà,  
 Va ciamar al to garzun  
 20 Ch' at vena a spusà. —  
 — Me fradel l' è sunadur  
 L' ha da andà a sunà,  
 Al me garzon pianta la vigna  
 24 E sija lo prà.

La canzone è nota anche nell' Alto Monferrato e vi proviene dalla Savoja, da cui escono allo inverno i piccoli montanari col-Porganetto e la marmotta a guadagnarsi il vitto. L'ARBAUD nei Canti provenzali ricorda pure quello della marmotta con parole quasi identiche al nostro.

#### XXVIII. — **Lucietta.**

— O Lusietta, demi aloge,  
 Ma non stemi a fa soffri.—  
 — Mi a n' ho nè fen nè paja  
 4 Ajò al lett ch' l' è mac par mi.  
 Ajò la stala e la casin-nha  
 Ajò d' paja da dormi. —  
 — Ma no, no, cara Signura,  
 8 Ch' fà freid, ma da muri.  
 O Lusietta, demi aloge  
 Pèi <sup>1</sup> ben demlu pu davsìn,  
 Senti ben ch' a battu il brocchi <sup>2</sup>  
 12 Smiju propi un balarin. <sup>3</sup>

<sup>1</sup> Potete. — <sup>2</sup> Batto i denti, ho i brividi. — <sup>3</sup> Sembro una boarina o coditremola.

Demi aloge ant vostra stansia,  
Ajè nsun ch' a lo savrà.--  
— S' ajè nsun ch' a lo sappa,  
16 La Lusietta pensarà. —

XXIX. — Il fallo.

— O fija, mia fija, — dime la verità,  
La pansa l'è tant grossa:—cosa chi t'hai mangià?  
3 Dime chi ch' a lè al pare — pare d' ista masnà? —  
— Mama, cara mama—o cara mama, oimì  
La verità a vla digh, — o sì a vla digh ben mì!  
6 A l'è proppi al spessiari—l'è chiel ch'a m'ha tradi.  
O mi vla digh mi la vrità  
L'è cul spessiari de la Nunzià;  
9 L'è chiel al pare d' ista masnà.  
O cara mama, che brutt destin  
Pruntà dal fassi cun di cussin!  
12 Bsogna fassà al me car ninin.—  
È cul spessiari s' butta a crià:  
— Sun gnanca ancora maridà,  
15 E già la balia bsogna pagà.—  
— Mama mia mama, vad a Turin,  
Mi v' ricumand al me ninin,  
18 Mi v' ri-cumand al me Tunin.  
Dej dra panada cun pan grattà,  
Pulenta freida cun drà laccià <sup>1</sup>  
21 Ben prest an forze chiel al cressrà. —

<sup>1</sup> Siero di latte.



Nei canti popolari questo soggetto sciaguratamente è molto comune, nè vi ha raccolta che non lo ricordi.

### XXX. -- L'amore.

— Fija fijetta, fija di gran dulur,  
2 Disime an po' cume s' fa pijà l'amur? —  
-- L'amur davei <sup>1</sup> non s' peisa, non s' ansura,  
4 A l'è mach divertiment dla gioventura. —  
— Sei <sup>2</sup> staja a Rumma, sei staja a Valensa,  
6 Disime an po' vui cume l'amur al cmensa?—  
— L'amur al cmensa, al cress a poc a poc,  
8 As pissa <sup>3</sup> cume la paja press al foch:  
L'amur al cmensa an d' gieugh e d' alegria  
10 E po' al finiss cun la malincunia.

Nell'alto Monferrato il canto comincia diversamente :

Sutta a cul punt, duà, ch' u j passa l'aiqua  
U jera na gesiora ch' l' era meza feita  
E drenta u jera in predicatur  
U predicava cmè ch' u s' fa a fòe l'amur.  
— Predicatur chi veni di Fiurenza,  
O dime an pò l'amur come il comensa? —  
— L'amur u cmensa an ciance atarà ir fò  
Ra dona bela e so mari a u zò.—  
— Predicatur chi veni di campagna,  
Ra vesta lungi ra rusà vi bagna. —  
— Se ra mi bagna lasèra bagnèe.  
U su e l'aria i ra furan sinèe.—

Una variante di questo canto pubblicai pure nella *Rivista Europea* nel 1873. — Molti raffronti ha questo canto in tutta Italia.

<sup>1</sup> Vero. — <sup>2</sup> Siete. — <sup>3</sup> Accende.

Il PASQUALIGO nei *Canti Vicentini* ne ricorda uno che comincia e finisce come quelli del Monferrato :

Descalzete ben mio, passa quell' acqua.  
Tè trovarè una chiesa fabbricata ec.

— L' amor comenza con canti e con soni,  
E po' finisce con sospiri e atoni. —

Anche la Raccolta dei Canti Marchigiani ricorda un canto con- simile. Un canto bergamasco dice pure :

O Piasenti che vien de la Piasensa,  
Disime un po' l'amor dov' el comensa ?

Il canto è anche in Toscana :

Il primo giorno di Calendimaggio  
Andai nell'orto per cogliere un fiore  
E vi trovai un uccellin selvaggio  
Che discorreva di cose d'amore.  
— O uccellin che vieni di Fiorenza,  
Insegnami l'amor dove comincia }  
— L'amor comincia con suoni e con canti  
E poi finisce con dolori e pianti. —

### XXXI. — Le giovani.

Jè po' tanti d' issi totin-ni <sup>1</sup>  
Lur i sorto, i van a spass,  
I han le vesti tanto stretti  
4 I polo <sup>2</sup> gnanca slongà al pass.  
O vardeij <sup>3</sup> an po' darera  
I han al talon ant un brass,  
Par poc che lur i bugio  
8 I van a risic d' rompse al nas.

<sup>1</sup> Di queste ragazze. *Tota est*, è ancora vergine. — <sup>2</sup> Non possono. — <sup>3</sup> Guardatele.

O vardeij an pò davanti  
Con cui cavei vultaij an sù,  
Lur i smijo tant galuccio  
12 Quand ch' i fan curucucù.  
Al pugieu l' è 'na fortun-na  
L' è 'na gran cumodità,  
S' pija al fresc al ciar dla lun-na  
16 Senza gnanc sorti d' an cà.

XXXII. — **Le ragazze innamorate**

Si na ven al Saba la seira  
Sti giuvinoti i van par li <sup>1</sup>,  
I van attacà culi purtiòli  
4 —O brave fijette, vnini <sup>2</sup> a drubi.  
La pu pcitta ciama la granda:  
—Sorella mia, levumma sù,  
Andumma a drubi <sup>3</sup> culi purtiòli  
8 I amanti nostri son rivà chì.—  
I un-na d' culli pronta la banca:  
— O me amante, setèvi chì  
E scusèmi dla mala criansa  
12 Viva l' usanza dal me pais.  
O che pais, o che si-tà!  
A n' jè nè preivi, nè munij, nè fra,  
A n' jè nè parruch, nè confessor,  
16 Jè mac dal fij da fà l'amur. —

<sup>1</sup> Vanno in giro. — <sup>2</sup> Veniteci, venite a noi. — <sup>3</sup> Aprire.

XXXIII. — **Le vecchie.**

- Par li beli fij 'na bela vesta,  
Par al brutt vegi un bot <sup>1</sup> ans la testa.  
Creppa le vegi, sc-cioppa le vegi,  
4 E li beli fij no no no no.  
Par al bel fij 'na bela culan-na,  
Par al brutti vegi un bot ad campan-na.  
Par al bel fij un bel scussal,  
8 Par al brutti vegi 'na testa d' aj.  
Par al bel fij un para d' orcin,  
Par al brutti vegi dui pignattin.  
Par al bel fij un bel spusin,  
12 Par al brutti vegi un assassin.

Franco Sacchetti ha fatto un poemetto intitolato: *La battaglia delle giovani e delle vecchie.*

I Toscani dicono :

Alle giovani i buoni bocconi,  
Alle vecchie gli stranguglioni.

XXXIV. — **Gli uomini ammogliati.**

- I omni maridà—Son proppi bon a nen,  
2 I van a l'ostaria—I stan alegrement.  
I stan alegrement—I beivo dal vin bon,  
4 I van a ca la seira—I fan girà al baston.

---

<sup>1</sup> Un colpo.

I fan girà al baston—Fan piorà le masnà ;  
6 Oh che rassa grama —I omni maridà !

Vedi *Canti dell'Alto Monferrato*, p. 117.

XXXV. — **Il ritorno.**

— Av di digh o vùl bel giuvan,  
Chì passi zù da là,  
Hevi <sup>1</sup> nen vist a la uera  
4 Al me anamurà ?—  
— O sì, be-la totin-na,  
L' ho vdulo jer e acheu <sup>2</sup>  
Darè <sup>3</sup> cula funtan-na,  
8 D'ua paro <sup>4</sup> a beivi i bo. —  
— Av digh o vùl bel giuvan,  
D' che culor l' era visti ?—  
— L' era visti di russ e bianch  
12 A l'usanza dal so pais.  
L'ho vist dentr na cassia  
Tutt quant ansanguinà ;  
A la cesa d' Sant Ilari  
16 Lu purtavo a sutterrà. —  
La bela a la brutta neuva  
Casca an tera dal dulur.  
— Stèe sù, stèe sù totin-ha,  
20 Son mi al vost prim amur.—

<sup>1</sup> Avete voi? — <sup>2</sup> Oggi.— <sup>3</sup> Dietro.— <sup>4</sup> Dove conducono a bere.

Cfr. MARCOALDI, p. 151.—WOLF, p. 71.—MILA Y FONTANALS, p. 111.—DEPPING, *Cancionero español*, vol. 2°, p. 195.—*Canti Ferraresi e Canti pop. dell'Alto Monf.* ed i *Canti Marchigiani* del GIANANDREA.

In questa poesia come in moltissime altre si scorge che: *strofe intere si corrodono lentamente, si perdono, e altre nuove pigliano il posto delle antiche*, come dice il NIGRA, ma il perno del canto, per così dire, rimane eguale in tutte le lingue ed in tutte le lezioni.

XXXVI. — I tre tamburi.

Ajera trei tambour, vnisiu da la uera  
2 E ìn di trei l' hava ìn bel mass ad reuse.  
La fija dal Re s' è fasi ala finestra  
4 . . . . .  
— O tamburnin, dame is bel mass ad reuse. —  
6 — Mi j dunaria nen mach al mass dle reuse,  
Ma j dunaria dercò <sup>1</sup> i più bei fiur  
8 Sol che con mì vurreisa fà l'amur. —  
— O tamburnin, l'amur lu poss nen felo;  
10 A me papà ben venta dimandeilo. —  
-- Munsù lo Re dème la vostra fija. —  
12 — Dime tambur, dime che mestè t' fai. —  
— Al me mestè, mestè dal muradur  
14 Sun rivà aposta a bate custa turr. —  
— Ben, muradur, fame na casetin-na  
16 Fala senza pere, nè sabia, nè causin-na,

<sup>1</sup> Anche.

E chiel sur Re, ch' am fassa fa un faudal <sup>1</sup>,  
 18 Felo senza fil nè guggia <sup>2</sup>, nè didal. —  
 — Va via, tambur, sed no mi fas la uera —  
 20 — Mla fassa pur sun Re de l'Inghilterra,  
 Ajò al me cmand dal bumbuli e canun  
 22 Io nen csa fà di vostri batajun.

Nell'Alto Monferrato v'è un canto assai simile al presente. E somigliantissima, attesa la distanza, è la variante catalana, il che non è della francese, mentre per la prossimità dei luoghi dovrebbe avvenire il contrario. Io credo che ciò derivi dalla comunanza etnografica dei Catalani e degli Spagnuoli colle popolazioni liguri d'Italia, prima ancora che la dominazione romana le avesse latinizzate.

Questo canto pare fatto apposta per mostrare nella lezione greca e nelle varianti italiane l'unione tra la poesia antica *amæba* romano-greca, rappresentata oggidì dallo Stornello, dallo Strambotto, dalla Romanella, e la poesia *epica* dei popoli celtolatini. Ecco per es. nelle Egloghe di Virgilio, i pastori che si sfidano col Canto.

*Dam.* Dic quibus in terris, et eris mihi mægas Apollo

Tres pateat cœli spatium non amplius ulnas.

*Men.* Dic quibus in terris inscripti nomina regum

Nascantur flores, et Phyllida solus habeto.

### XXXVII. — Il Pellegrino di S. Giacomo.

Pelegrin ven da San Giacu,  
 Da San Giacu a pijà al pardun,  
 Da la rigudun dun dun dun dena  
 4 Da la rigudun dun dun dun dà.

<sup>1</sup> Grembiale. — <sup>2</sup> Ago.

A la riscuntrà 'na fija,  
 Ch' l' hava dui bei capun,  
 Da la rigudun dun dun dun dena  
 8 Da la rigudun dun dun dun dà.  
 — Fermevi qui, o bela fija,  
 Quant chi vaslu isti capun?—  
 — Isti capun sun nen da vendi  
 12 Aj regal al me patrun. —  
 — Al vostr patrun porteine d' altri,  
 Custi qui ai mangiumma nui;  
 Setèvi qui o bela fija,  
 16 Setevi qui a fà l'amur. —  
 — Ajò csa fà dal vostr paroli,  
 Voj purtà via i capun,  
 Ben ch' a sii stà a San Giacu,  
 20 I hevi poca divussium. —  
 — Ma San Giacu l' è un gran sant,  
 Custa grassia am la farà,  
 Fà l'amur con d' doni beli  
 24 Mi vlo digh a lè nen pcà.—

Il canto esiste, con piccole varianti, anche nell'Alto Monfer-  
 rato. Forse, come già notai altrove, questa è una di quelle poe-  
 sie provenzali dette *pastorellas* che per la loro gajezza fecero il  
 giro dell'Europa. Dicesi di Guido Cavalcanti che nel tornare da  
 San Giacomo di Gallizia incontrò una donzella chianista Man-  
 detta, colla quale intavolò un dialogo in una poesia amorosa o  
 pastorella. Infatti in generale tutte le poesie popolari che trattano  
 di pastorelle sono amorose. La presente finiva con una quartina  
 oscena affatto, che io ometto, ma che si può bene immaginare.  
 Questo genere di poesie amorose gaje e leggere fu, come quello



delle *ballate*, assai in voga nelle poesie popolari del Medio Evo; cadde ai giorni nostri. Il popolo monferrino e piemontese, di chi racconta sciocchezze dice che *l' ha annà che dir balade*. I pellegrinaggi, dapprima fatti a scopo religioso, ben presto furono una santa bandiera che copriva molta merce avariata. E la poesia popolare finalmente satirica li metteva in ridicolo con molte poesie che cominciano col verso :

Pellegrin che ven da Runma

oppure :

Pellegrin che ven da S. Giacu.

### XXXVIII. — La pastorella.

- Bun di, bun an, papà e mama,  
Bun di, bun an, av sia ben dà;  
3 La me surela dùa l' è andà?—  
— La tua surela l' è a la pastura,  
A la pastura sul Piasentin,  
6 La fa la guardia ai sò agnlin. —  
— Gran poch giudizi d' papà e mamà  
Mandà 'na fija tanta luntan,  
9 'Na fija bela i la rubran. —  
— La nostra fija l' è tant unesta  
Tant unesta sa ben trattà  
12 Ben ch la sia sula i n' la robo pà. —  
— Bun di, bun an, bela bargera,  
Bun di, bun an, v' lo dag a vui,  
15 Avrissi pà bsoagn d'un servitur?  
.....

- Ant me sacocia ajò un fasultin  
 Tutt anfiurà di rose e fiur,  
 18 L' andria ben al vostar col.—  
 —L' è già des ani ch' i sun bargera,  
 Mi d' fasulet i n' ho mai purtà,  
 21 E manc adess a vòj cumensà.—  
 — Ben mi, v' salüto, cara bargera,  
 E mi v' salüto cun al me capel  
 24 Guardemi ben, ch' i sun vost fradel.—  
 —Im pari pà al nfe fradel  
 I hei <sup>1</sup> una facia da traditur  
 27 Ch' a lè vnü si par piemi l'unur.—

Le lezioni di questo canto sono assai comuni nelle raccolte italiane e nelle francesi. Vedansi per es. le due lezioni, francese (Puymaigre) e provenzale (D'Arbaud).

Qui ricorre alla mente il ritorno di Ulisse a Penelope a cui si scopre, dopo molte prove date della sua *identità*.

### XXXIX. — Luigina.

- O ti Gigin, t' sareisi bela  
 Sa ti avissi i to culur,  
 T' j ha perdii sutta ai balcon  
 4 Con j amanti a fà l' amur. —  
 — O no no, ch' ajò nen perdij,  
 Mi son sempar stata csi ;  
 Da j amant sun staja tradija  
 8 'Na gran pen-na sarà par mi. —

<sup>1</sup> Avete.

- O vui mama, dì, la me mama,  
 Mi son morta di magon,  
 Parchè tutta ista visinaja
- 12 A mla canta la cansun. —
- O me fija, me povra fija,  
 Stati nen a magunèe;  
 Par le fij ch' a sun stà tradij
- 16 La cansun sempar a jè. —
- Quand la reusa l' è taca la rama  
 Da tutti quanti l' è visità,  
 Quandi la reusa l' è cascà an tera
- 20 Ajè pù nsun ch' la veuja guardà.

Vedi *Canti popolari dell'Alto Monferrato* nella *Rivista Europea*  
 del 1875, v. VI, p. 33.

#### XL. — La fo.m'ca ed il grillo.

- Grillo s' na canta—S' 'na foja de l' uliv
- 2 I passa la furnija:—Dunemni un po' un ristin <sup>1</sup>.  
 Al grillo i j ha dii:—Cosa t' na veuli fà?—
- 4 —I veui fà d' la teila—E mi veui maridà. —  
 Al grillo a j ha dii:—T' vurissi pijami mi?—
- 6 Furnija prunta e lesta—I ha subit dit ca dsi.  
 Al grillo al sauta—Par butaij l'anel.
- 8 L' è cascà par tera,—Al s' è rutt u servel.  
 La povera furnija—L' è tutta disperà,
- 10 L' è andà a ciamà al medic—Lu ven-na a visità.

<sup>1</sup> Una fronda.

L'ha già passà al Tanì—L' ha ancur da passà Po,  
 12 A jè rivà la neuva—Ch' al grill a l' era mort.  
 La povera furnija—L' è tutta disperà,  
 14 L' ha da lavà, da fa lssia—È al mari da sutterrà.  
 —O grillo o bel grillo, Disme, parchè t' è mort <sup>1</sup> ?  
 16 I t' avii 'na vos csi bela—A s' sentija par tutt  
 [l'ort.  
 O grillo bel grillo—T' eri cusì galant,  
 18 T' amnivi <sup>2</sup> ant la me tan-na — T' asmijavi un  
 [cumandant.  
 Ti ricordi o grillo—Quand t' eri cusì giojos,  
 20 T' amnivi ant la me tan-na,—Cun al saccocci  
 [pien-ni d' nus?  
 Ti ricordi o grillo—Quand t' eri pü giuvnot  
 22 T' amnivi cun la chitara—<sup>3</sup> A cantèmi di stranot.—  
 La povera furnija—Tutta desfortunajta  
 24 Ier a l' era spusa—E sula l' è restaita.  
 La povera furnija—L' è santaja an s'al lett  
 26 Cun al so manin-ni bianchi—As battiva al pett,  
 E la disija sempar:—Omì, omì, omì !  
 28 Dess ch' a l' è mort al grillo—I veui mori  
 [anca mi.

Vedi *Canti popolari dell'Alto Monferrato*, p. 117 e 120 e quivi  
 i riscontri stranieri.—Vedi pure GIANANDREA, pp. 257 e 258.

Forse è un canto funebre volto per ischerzo a cantare il  
 grillo.

<sup>1</sup> Tanaro, fiume. — <sup>2</sup> Venivi. — <sup>3</sup> I Voceri corsi, illirici, greci,  
 slavi si volgono pure ad interrogare il morto.

XLI. — **Fioretto d'amore.**

Ajo dunàti un garofo,  
Ben presto al fiorirà,  
Fiorirà isto carnuval  
N' ora primma dal mezdi,  
E po' dop a mezzogiorno  
6 Lo farumma batizà.

I ho dunàti un truss <sup>1</sup>,  
Fiorirà an sul to geub <sup>2</sup>,  
Putost che spusà un geub  
M' è pù car restà dunnzela.  
L' amur l' è sempar quello,  
1 2 E quello restarà.

XLII. — **L'uccello prigioniero.**

A jera tré uslin  
S' 'na rama d' 'na nissola,  
E in l' è stà ciapà  
E butà an gabiola,  
L' han tnù sett an e un di  
Int 'na groja dna nissola.

Vedi *Canti pop. dell'Alto Conferrato.*

XLIII. — **La lisa** (*Frammento*).

La Lisa la lava  
La farà suee

<sup>1</sup> Torsolo di cavolo. — <sup>2</sup> Gobba.

La fila la bava  
4 Ai butrà l' anè.  
La Lisa la sogna,  
Lasela sognè  
La sogna Batista  
8 Cun al so cungè.

## FILASTROCCH E CANTI FANCIULLESCHI.

### XLIV.

Tranta quaranta  
2 Tutt al mond a canta.  
Canta lo gallo, risponde la gallina,  
4 Madonna Franceschina  
S' è fassi a la finestra,  
6 Cun tre coron-ni in testa.  
Cun tre coron-ni bianchi,  
8 Ch' i smijo tre balansi.  
Tre balansi dal castè  
10 Par balà dal Minuè?  
Minuè d' la barba russa  
12 Chi sa che ch'a j custa.  
I j custa a j ciarlatan  
14 Sutta al porti di Milan.  
Sutta al porti di Savoja,  
16 Dùa i pesto l'erba mora.  
L'erba mora ben pistà  
18 Franceschina innamorà.

Innamorà d'un granatiè  
20 Ch' al la pija par so mujè.  
So mujè l' è ben preziosa  
22 Franceschina l' è so spusa.

XLV.

Donna curon-na  
2 San Pedar a la son-na.  
Son-na sonava  
4 L'angier al cantava.  
Al cantava ant in giardin  
6 Pien ad reusi e ad giusmin.  
Jè passà madona Bianca :  
8 — Amprestèmi an po' issa lampa—  
Jè passà Madona Neira :  
10 —Amprestèmi la candeila.—  
Jè passà Madona Clara;  
12 —Amprestemi an po' issa scala,  
Ch' a vada a veddi tutt cull boij<sup>1</sup>  
14 Chi mangio al me nissoli.  
Nissole, nissolin,  
16 Fa cantà i rondanin.  
I rondanin j han già cantà  
18 Quatar doni ant al me prà,  
Un-na la cüs, l' atra la taja  
20 L' atra la fa i capè d' paja.

<sup>1</sup> Blatte, dette in Piemonte *Boje panatere*.

L' atra la fai capè d' fiur,  
22 Par donaij la nost Signur  
Nost Signur a l' è an snogion <sup>1</sup>,  
24 Par di' dal beli urassion.  
Urassion e dir dal ben,  
26 Chi la sa, chi la sa nen.  
Chi la sa nen ch' al ampren da  
28 Un carbon simma dra lengua.

XLVI.

Ana Susana  
2 Trei euv an s' una cana.  
La cana la s' è rutta,  
4 Ana l' è andaja ant al puss.  
Al puss a l' è pien d' giassa,  
6 Ana la va an piassa.  
La piassa a l' è pien-na d' gent,  
8 Ana la va an cunvent.  
Al cunvent a l' è pien d' mort,  
10 Ana la va ant l' ort.  
L' ort a l' è pien d' ris,  
12 Ana an Paradis.  
Paradis a l' è pien d' Sant,  
14 Ama Dio e tutti quant.  
Tutti quant e lassa di  
16 Pensa ben ch' i t' deve muri.

---

<sup>1</sup> Ginocchioni.



Deve muri e andà via,  
Dio salvè l' anima mia.

## XLVII.

Eri nè beri,  
Nè punti nè steri,  
Nè chin nè con,  
Sauta fora,  
Rè e ron.

Queste parole si dicono staccate toccando a ciascuna di esse la mano dei giocatori che devono andar sotto in qualunque dei giochi popolari. E una formoletta per contarsi.

## XLVIII.

Enca nè penca,  
Tepun catinè,  
Ago lostrago  
Di domininè,  
En pen,  
Puff nuff,  
Nu stràu.

*Enca nè penca  
Tepun catinè  
Ago lostrago  
Di domininè  
En pen,  
Puff nuff,  
Nu stràu*

## XLIX.

La bissa la bissa  
La ven da Rumma,  
Quand chi disu

La curun-nha,  
La curun-nha di tre Re;  
Un dui e tre;  
Ciappa l' usè.

L.

Varda Garibaldi  
I ven la primavera,  
As vardirumma in ciera,  
Cun la bucca di canun  
Pin e pun.

LI.

Gugin-nha farin-nha  
Atto atto di curtela,  
Sauta fora la più bela,  
La più bela di valor,  
Santo Andrea pescadur,  
Pesca mulesta  
Sauta fora questa.

LII.

Pepun d' oro di balansa,  
Carignan l'è statt in Fransa,  
An Fransa a la uera,  
La uera finija,  
Pepun d' oro l' è avni via.

Il Carignano andato in Francia. Che sia Eugenio di Savoja invasore della Provenza ?

LIII.

Trich e trich trech,  
Al pan a l' è sech,  
La crusta l' è amara,  
L' amur a l' è caro.

LIV.

San Michel dil du balansi,  
Per peisani, tutti quanti,  
Ch' a siu beli, ch' a siu brutti,  
San Michel a n' peisa tutti.

LV.

Rata burata  
La cù a d' 'na rata,  
Rata neira,  
Fa candeila,  
Pan e pess  
Cicin e galett.

È noto in Toscana sotto il nome di « Stiaccia-buratta, Martino della gatta », ecc.

## GIUOCHI INFANTILI <sup>1</sup>.

### LVI. — **Gli indovini.**

*D.* Tucca la cassa—*R.* Tucclà ti.

*D.* Daje in pugn—*R.* E va par li.

*D.* Cieu, cieu, barlicieu,  
Quanti corni l' ha il me bò ?

*R.* Tre <sup>2</sup>

*D.* Se dū aveisi ditt

La me crava muntava al brüech,

La al muntava, la al calava ;

Quanti corni l'ha la crava ?

Nell'Alto Monferrato il giuoco comincia così :

Pisticchin, pisticcà,

Andvin-■ quanc ch' a n' ho bitì ?

<sup>1</sup> A risparmio di tempo e di spazio, per gli opportuni riscontri di questi giuochi con quelli d'Italia e d'altre nazioni, rimando il lettore al vol. di *Giuochi fanciulleschi* del Pitre, dove le note comparative mettono in grado lo studioso di vedere la popolarità e quasi universalità della maggior parte di essi, cominciando da questo primo sopra *Gli Indovini*, che egli trova in Petronio Arbitro, di cui cita in latino le medesime parole dei nostri giocatori.

<sup>2</sup> O altro numero che chi è setto creda di dire.

LVII. — Il ferraj.

D. O bel furnà,  
L'è cheut al pan?  
R. L'è cott ma nu pò brusà.  
Lighin, lighin, lighetta,  
Lassemi an po' passà,  
La porta l'è rutta  
La farumma cumudà.

Quanto alla descrizione del giuoco mi rimetto al Saggio dei giuochi popolari monferrini già pubblicato.

Nel Basso Monferrato i giuochi qua ricordati sono simili a quelli dell'Alto, salvo piccole differenze di parole. Questo giuoco è detto a Ferrara la *Fete*, ed in Sicilia *Tila tila*.

LVIII. — I Mestieri.

I Savatin i pasu  
La ritundela,  
I Savatin i passu  
La ritundà. —  
Fasinda questo grido  
La ritundela ecc.

I mestieri sono molti ed il capo giuoco li ricorda in tutte le loro particolarità e fa un grido; chi non lo ripete appuntino paga un pegno. Nell'Alto Monferrato è pure questo il giuoco.

LIX. — **Lancia d'oro.**

Lansa balansa

Fa la lansa d'oro,  
Prega un santo,  
Prega un altro,  
Fa la giravolta  
Torna a rivoltà.  
Leva il cappelletto,  
Fa la riverenza,  
Fa l'impertinenza  
Fala a chi ti piase,  
Faje in bel basin.

Una ragazza fa il giuoco sotto il comando della Direttrice e a chi fa il bacio, quella va *sotto* in vece sua. In Calabria è noto sotto il nome di : *Bella Vandalina*; ma vi è di recente importazione .

Fa quel che ti dico,  
Saluta a 'Talaricu,  
Vindi i fazzuletti,  
Fa la puviredda,  
Fa la penitenza,  
Fa la riverenza,  
All' ingiù, all' insù  
Fa un vasu a chi vò' tu.

LX. — **Le castagnette su le dita.**

Pisiga miniga

La crava s'intriga,

L'oca la criava,  
La fava la chè,  
Pivirè pivirà,  
Brutta vegia,  
Va a cercà.

Intorno ad un tavolino siedono i ragazzi in circolo colle mani sulla tavola. Il capogioco pronuncia parola per parola questa triterza toccando le dita di ciascun giuocatore sino alla parola *cercà*. Allora si ritira il dito toccato e mano mano fino a chi sia l'ultimo ad essere toccato sull'ultimo delle sue 10 dita. Riceve allora dai compagni il castigo di cinque o dieci castagnette sulle dita.

#### LXI. — L Ambasciatore.

- Al castel l' è bel  
Latantiroliolera,  
Al castel l' è bel  
Latantiroliolà.  
—Cosa vurii da nui?  
Latantiroliolera.  
—Vurrunma vostra fija.  
Latantiroliolà.  
—Nui vurrunma nen davla <sup>1</sup>  
—Nui vla ruberumma.  
—Nui i vla darumma.

---

<sup>1</sup> Si noti che ad ogni verso di chi domanda si aggiunge sempre l'intercalare *Latantiroliolera*, come ad ogni verso di chi risponde: *Latantiroliolà*.

- Se voj ii dêi la dotta.  
 —Cosa vurii per dotta.  
 —Vurumma 'na bela vesta,  
   Vurumma 'na bela vesta  
   E ancora in bel anel.  
 —'Des che la spusa l' è vistija  
   Nui la vurumma pï dà.  
 —E nui la rubirumma.  
 —Nui la purtrumma via.  
 —Nui sarumma le porti.  
 —E nui li drubirumma.  
 —Chi ch' a j dêi par spus?  
 —Nui dumma Sgnur... <sup>1</sup>  
 —'Des fummu i spus.  
 —'Des i fumma festa.

Questa poesia si canta anche nell'Alto Monferrato con poche differenze.

È un canto-giuoco fra due schiere di ragazze; una d'esse schiere rappresenta lo sposo che viene a chiedere la figlia, l'altra schiera i genitori che risiedono in un rialto, oppure da parte, come in un castello.

Questo ricordo di cavalleria o giuoco infantile è rappresentazione viva e vera del modo nel quale avvenivano antichissimamente le nozze. Lo sposo domandava la ragazza; poi offriva al futuro suocero doni e regali per ottenerla, conforme l'antica usanza ligure (Monferrato terra dei Liguri) ed orientale. Talora non potendo comprare la sposa, la rapiva. La civiltà di tempi posteriori conservò come ratto simulato ciò che prima era ratto

<sup>1</sup> Nome di uno dei giuocatori.



vero. Le vecchie narratrici di novelline raccontavanni che a tempo loro si usava ancora tendere dagli amici dello sposo un nastro attraverso la via per dove la sposa avea a passare, nastro che veniva poi subito tolto mediante l'offerta di una mancia in denaro od un regalo. I giuochi dei fanciulli ricordano, più che altri non creda, le azioni degli uomini maturi. Così il giuoco dell'*asilo* detto *Toccalegno* o *toccamuro* ricorda gli antichi asili romulei e cristiani; quello dei *Carabinieri e ladri*, il fatto che succede giornalmente di ladri presi dai carabinieri; quello della *Barra* o *Barrarotta*, gli antichi tornei cavallereschi; quello della *Ruota* o del *disco*, l'antico giuoco greco romano del disco ecc.

## LXII. — **Toura turela.**

— Toura, turela,  
Vui ch' a sii bela,  
Duvrii fà l'amur ;  
Vui ch' a sii brutta  
Duvrii stà cun mi. —  
— Andarumma a piansi  
An cà' d' munsu lu Re:  
Munsu lu Re,  
Mi son chi da Lui,  
Ch' am jutta a bati  
Bati custa tur. —  
— Sempar jutavi  
Semp vi juterò:  
Un di me' pagi  
Vi manderò.—

Questo giuoco e il seguente, a mio credere, sono frammenti ambidue di un solo, che doveva essere molto più lungo e comples-

so, poichè aggiravasi intorno alla rappresentazione dell'amore cavalleresco nel medio evo. La paraninfa dice: T'ora, o torella, voi che siete bella, farete l'amore; voi che siete brutta, starete con noi che siamo vecchie. Poi il damo s'avanza per fare l'amore; ma trova la ragazza ritrosa. Ebbene, le dice, io andrò dal Re dell'amore e gli domanderò aiuto affinchè mi dia mano forte ad abbattere la torre della vostra costanza. Il Re risponde: T'ho sempre aiutato e t'aiuterò ancora, e perciò ti manderò uno dei miei paggi. Il paggio va a cercare la bella ritrosa già ricordata, in mezzo ad una eletta di vezzose fanciulle, che prima gli rispondono che madama Filosella che egli cerca è morta, poi gliela fanno trovare. Quindi sono celebrate le nozze.

Il giuoco è noto anche nell'Alto Monferrato ed in Calabria dove è chiamato *Rona*:

*Il paggio.* Rona, rona, paparona.

*La donna.* Lu mortoriu mo ti sona.

*Il paggio.* E a tia anzi dumani.

*La donna.* Vt a chiamà ma trè Ranieri,

Ch' è l'anticu cavaleri.

Quattru sori, quattru frati:

Quali zitejda vni cumandati?

*Il paggio.* Eu nun bogghiu a ti:

Nè cent' atri como a tia:

Stendu la manu

E mi pigghiu la mia.

Allora la Donna cerca di dare tutte le ragazze prima della cercata dicendo:

Filu jancu, filu d'oru,

Nesci tu caru figghiolu;

Filu jancu, filu torchiru.

Nesci tu caru bambinu.

Finalmente cede la ragazza cercata. Essa allora chiude gli occhi alla *Rona*, e tutte le ragazze fuggono insegue dalla *Rona*, che mette a suo posto la prima che può prendere.

LXIII. — **Mi vad a girand.**

—Mi vad a girand,  
Vad a girand  
Atorn a sto castello.  
Vado sircand,  
Vado sircand  
Madama Filosella,  
La troverei nen, (*bis*)  
L' è za morta la bela,  
La troverei nen, (*bis*)  
L' è morta sutt la tera,  
La troverò si; (*bis*)  
L' è questa la pù bela.

INDOVINELLI.

LXIV.. — IL DITALE.

A jè 'na tosa  
Grossa cmè in tochetti d' pan  
Ch' l' ha tanc bogg  
Cmè al castè d' Milan.

LXV. — LA CHIAVE.

A jè 'na roba robin-nha  
La fa la vardia a tutta la casin-nha.

LXVI. — IL LUME.

Mi a l' ho,  
Ti t' l' hai nen,  
Butta al tò avsin al me  
I l' avrumma titti dui.

LXVII. — LA SFECCHIA.

La canta andanda an zù.  
La pians avninda an sù.

LXVIII. — IL VIOLINO.

A jè 'na cosa lunga cmè 'na trà <sup>1</sup>  
Che la fa curi tücc i anamurà.

LXIX. — IL PORCO.

S' a l'è viv tücc, a lo scansu,  
S' a l'è mort tücc a lo basu.

LXX. — LA LUMACA.

Par tücc a l'è cà' mia:  
Quand ch' i vagg port tutta me famija.

<sup>1</sup> Gomito.

LXXI. — L' UOMO.

Quand ch' a mor,  
E quand ch' a nass  
A marcio a tir da quattr.

LXXII. — LA MOSCA.

A je 'na cosa  
Bischin-nha biscosa,  
Picula com l'è  
La va ans al nas al re.

LXXIII. — LA TASCA.

Sutta al me scussal tenc  
A jè me surela senza dent,  
La stà cun la bucca duverta  
E la speta la vostra uferta.

LXXIV. — LA NEBBIA.

A jè 'na cosa biscosa  
Sensa pe' nè oss,  
Sensa brich e foss  
L'entra ant ogni post.

LXXV. — LA TALPA.

Animalin  
Lungh in spanin,

Ant so bel costum  
Trova la cà' senza lum.

LXXVI. -- LA CALZA.

Plusa fora, plusa drent  
Ausa la gamba e buttla drent.

LXXVII. -- I TEGOLI.

Camp ben laurà,  
Ben spianà,  
Un a pissa nen  
Se l'auter a n' ha pissà.

LXXVIII. — LA NOCE.

Auta cmè in castel,  
Bassa cmè n' agnel,  
Amara cmè la fiel  
Dussa cmè l'amel.

LXXIX. — IL POMO GRANATO.

Scatulin pien d' urin  
Dsà da Pò, dlà da Pò  
Anduin-nha an po'?

LXXX. — IL BACO DA SETA.

I mor, e i mor nen,  
I lo fass par finta,

Quandi ch' i scapp da drent.  
A j lass la vestimenta.

LXXXI. — LA PENNA D'OCA.

Nass da carn  
A son nen d' carn  
A fàs fà pas e guera  
A gir par l'aria e par tera.

LXXXII.—Il Maggio.

—A l' è temp d' pianta al Magg,  
Dùa andumne nui a piantelu?—  
—Nui andarumma a piantà al Magg  
4     Ans la porta dla me bela.—  
—'Des che al Magg a l' è piantà  
Chi i farà la sentinela?—  
—Sentinela la farà  
8     Lo prim amant dla bela. —

Anche nell'Alto Monferrato esiste questo canto. È uso dei giovani di andare la notte del 30 aprile a rubare nel territorio del paese vicino un bell'albero di pioppo, scortecciarlo quasi fino in cima, appendervi, fra i rami rimasti, salami e dolciumi, e poi piantarlo nella piazza del paese. In quella notte poi gli innamorati piantano rami verdi presso lo case delle loro belle, con mazzi di fiori simbolici. Quest'uso però va perdendosi. A Ferrara, quando c'erano i Duchi, usavan questi di andare, accompagnati da un

gran seguito, nel primo giorno di maggio a girare per la città; ed erano regalati (spinte o sponte) di molte cose, che poi erano vendute parte per fare baldoria, parte a scopo di beneficenza, che, strana cosa, pare che sia sentita e fatta specialmente in questo mese. Infatti a Carpeneto dicono che la *cavità è necessaria* più in questo mese *lungo* che in altri mesi. I Romani celebravano nei primi di questo mese le loro allegre feste dette *majuma*, che degenerarono negli ultimi tempi dell'Impero in vere orgie. Anche i Greci facevano le feste di maggio in onore di Apollo, a festeggiare il ritorno della primavera, tra canti, balli e scorpacciate d'uso. A Carpeneto i giovanotti usano nella quaresima andare a cantare una canzone detta delle ova, che essi chiedono col canto alle loro amiche od innamorate. Poi nella sera del 1° maggio si usa (o si usava) fare *barracca*, cioè un pranzo coi fiocchi. In Calabria l'antevigilia della Domenica delle Palme (la Pasqua è quasi sempre in primavera avanzata) usano andare a cantare la Calimera, cioè la buona ventura, che termina, al solito, colla domanda che fanno i cantori di cacio, di ova ecc., come nelle antiche feste Pianepsie facevano i fanciulli greci.

### STRAMBOTTI <sup>1</sup>.

#### LXXXIII.

O bela fija dai bei ochi neiri,  
 Sortì di feura <sup>2</sup> a rimirà li steli,  
 Sa j hei pagura che l'amur v'angana  
 Sortì feura voi cun la vostra mama.

#### LXXXIV.

O bela fija dai bei ochi neiri,  
 Sèvi <sup>3</sup> surela dal pumin granato?

<sup>1</sup> Nel dialetto: *Stranot*. — <sup>2</sup> Pronunciato alla francese. — <sup>3</sup> Siete voi.



Al pumin granà al sta tacà la rama,  
La risulin-na sta tacà la mama.

LXXXV.

Venimi an po' drubiri, o bela fija,  
Cuol che mi v' lass a l' è nen roba mia,  
Cuol che mi v' lass a l'è un garofò bianco,  
Cuol ch' al va via l' è al vost prim amanto.

LXXXVI.

Mi son andà cantà sotta 'na gronda,  
Si jera in colombin con 'na colomba.  
Al colombin si l' è volato via,  
E la colomba l' è la signora mia.

LXXXVII.

Staneut si ho sognà d' in sogno vano,  
M' cardiva d' essi press, j era lontano;  
M' cardiva d' essi press coula vitin-na,  
J era press la pilia <sup>1</sup> dla casin-na.

LXXXVIII.

Chi veu vèdde la flour di le belesse  
Chi vado ant l'aroet <sup>2</sup> dal four a spassigianda,

<sup>1</sup> La colonna della cascina. -- <sup>2</sup> Trivio, straducola.

A jè tre soreli a smijo tre contessi,  
Chi i han la nobiltà senza ricchessi.

LXXXIX.

Cara signura, anni in po' a drubire  
Ch ajò in salame che sarà tre liri,  
A l' è proppi tre liri manc in' onsa,  
Cara Signura, butta al feu la bronsa.

XC.

Cara signura mia, tücca tücca,  
'Des ca vada an Crea <sup>1</sup> at purtrò 'na rucca,  
Purtrò 'na rucca tutta anfiurataja,  
Un-na par ti, l'atra par to cugnaja.

XCI.

Par fà d' salata i va dla sicoria  
Par fà l'amur i va dla memoria,  
Par fala bon-na i va dl' oli e dl' asi <sup>2</sup>  
Par fà l'amur i va di giovò ardi <sup>3</sup>.

XCII.

Par fà d' polenta i va dla farin-na,  
Par fà l'amur i va ina moretin-na,

---

<sup>1</sup> Santuario presso Casale. — <sup>2</sup> Aceto. — <sup>3</sup> Valenti, audaci.

Par fala bun-na i va butir e furmacc,  
Par fà l'amur i va in bel mustacc.

XCIII.

I lus la lun-na an simma di sti cupp,  
La bela risulin-na sta chi sutt,  
La sta chi sutt parchè l' ha dl'entrada  
L' è la morosa dal me camarada.

XCIV.

Vurreja essi' 'na galin-na nan-na,  
Vurreja volà ant l'ort ad <sup>1</sup> l'ortolan-na,  
Vurreja fà d' mustra d' còeji dla salata,  
Vurreja fà l'amur cun cula mata <sup>2</sup>.

XCV.

Vurreja essi' 'na rondanin-na bella  
Da fà el ni' sutt la fnestra dla me sgnora,  
Tutt al volte ch' la vniria ala fnestra  
La parleria cun al so car amore.

XCVI.

Al me amur a l' ha nom Giuanin;  
Al vòj pituralo ant al me camarin;

<sup>1</sup> Della. — <sup>2</sup> Ragazza.

Vòj pituralo cun la reusa an bocca,  
I son gelusa, e vòj che nsun m' lo tocca.

XCVII.

— O bela fija da la seggia an testa,  
Vorivi dami dla vostr'acqua fresca? —  
— S' ii füssa nen la mama an sü la porta,  
V' daria l'acqua fresca e chi la porta.— <sup>1</sup>

XCVIII.

O bela fija andanda a la funtan-na  
Vurrissi in servitor che vi compagna,  
Chi vi compagna [l'] è degna compagna:  
Chi va a pijà l'acqua l' è morosa mia.

XCIX.

Al me moros a l' è di la culin-na,  
A m' ha mandi 'na reusa sgarlatin-na,  
Mi j n' ho mandaine un-na ancor pì bela.  
La soa l' è russa, la mia morela:  
La soa russa l'ha cambià culuri,  
La mia morela la manten l'amuri.

---

<sup>1</sup> I paesi del Monferrato essendo generalmente in collina, hanno le fonti nelle valli; e mentre le ragazze vanno ad attingere acqua colgono l'occasione per fare all'amore coi giovanotti che le aspettano per la strada.

C.

Al me moros al ven sù da la pianna <sup>1</sup>  
L' è grand e gross e dūr come 'na stanga,  
Stanga, stangota, 'na stangà an sle spale.  
Al pò andà fà l'amur cun di so pari.

CI.

A Rumma a Rumma <sup>2</sup> i jè 'na funtanela,  
Andù a va lavà Puricinela,  
As lava tant d' istà come d'inverno,  
Al paradis di giuvo l' è l'inferno.

CII.

Ant ista cuntrà j spassiggia in sopp,  
A la me morosa bela al uarda tropp.  
Sopp dal Cuntacc <sup>3</sup> se mi t' poss trovà,  
La gamba soppa ti la vòj drissà.

CIII.

O bela fija, chi jeve tanta roba  
Stè nen fa la superba cun la geuba,

<sup>1</sup> *Pian-na* per pianura, terra piana, come in italiano montagna deriva da terra montana, o da *loca montana* lat. — <sup>2</sup> Roma è ricordata spesso nei canti popolari. A quel centro politico d'un di, a quel centro religioso, da ogni parte dell'Europa neolatina si è volta la fantasia popolare, da Augusto ai giorni nostri. — <sup>3</sup> Zoppo del Diavolo!

Jeve 'na bela vesta bianca e russa ,  
Ma con titt sò <sup>1</sup>, jeve la geuba sutta.

CIV.

La me morosa l'è la me morosa,  
I atar la baso e mi voli ch' la spusa ?  
Mi ajò mandaij dir a so fradè  
Che chi la basa j dev butà l'anè.

CV.

Uardèe cula contrà pin-na de foco  
In giuvinin l'ha da passà fra poco,  
Pir vei fat in basin a la so sgnora  
Dvei fà 'na vitta tanto traditora.

CVI.

Uardè cula cuntrà jè du caden-ni.  
Chi va, chi ven, i resta incadenato,  
Chi va par fà l'amur resta ingannato.

CVII.

Lo mio amanto si m' ha mandà dire :  
-- Sa sun malavia, ca possa murire!—

---

<sup>1</sup> Con tutto questo.

Mi la risposta ajo mandà andarera :  
— Sa l' è an parson cal possa andà in galera !

CVIII.

Al me moros al m' ha mandà 'n garoffo,  
Ma mi ajo mandà dir che mi non posso.  
Al so garoffo a jè crovà la feuja,  
Al me moros as pensa ch' a lo veuja,  
As pensa ch' a lo veuja e ch' a lo pija,  
I lo vòj gnanc sl' aveiss 'na massarija.

CIX.

Cara signora mia, cara sgnoretta,  
Ajo safè <sup>1</sup> dal to cantà t' ei 'na civetta,  
Cara signora mia, cara sgnorasa,  
Safè dal to cantà, t' ei 'na lavassa <sup>2</sup>.

CX.

Annamorevi mai d' 'na dona bianca  
Pì i vardei an faccia e al so colur al manca,

---

<sup>1</sup> *Ajo safè*, non ho che fare del tuo canto. Vedi *Canti pop. ferraresi*, p. 122. — <sup>2</sup> Una gazza. Le maledizioni, i dispetti contenuti in questo strambotto sono comunissimi in tutte le raccolte dei canti popolari d'Italia.

Annamorevi sempr d' 'na moretin-na  
Pi i vardei an faccia e al so culur s'arfin-na. <sup>1</sup>

CXI.

Annamorevi mai d' 'na dona granda,  
S'la gira par la cà' la par 'na stanga,  
Annamorevi d' 'na piccolin-na,  
La va par cà' ch' la smija sa rondanin-na. <sup>2</sup>

CXII.

Annamorevi mai d' ina serventa <sup>3</sup>,  
La gula uncia <sup>4</sup> e la fudela tencia <sup>5</sup>,  
Fudela tencia di la tensaria <sup>6</sup>  
La gula uncia l'è di slembraria <sup>7</sup>.

CXIII.

34 Annamorevi mai d' in servituri  
L'ha mai in' ura d' temp da fà l'amuri,  
An co dl' anada al servitur va via,  
La resta mincionà la povra fija.

<sup>1</sup> Uno strambotto inedito dell'Alto Monferrato dice:

Ticc i mi disu ch' a sun neira, neira,  
Ra tera neira r' è culla ch' fa ir grano.  
Ra tera bianca ra fa an ma che dl' erba.  
Ra tera bianca ra fa ir grin ch' l'è vano.

Ed il Cantico dei Cantici: *Nigra sum, sed formosa.*—<sup>2</sup> Cfr. GIANDREA, *Canti Marchigiani*, p. 25:

R. passera che becca ro panico.

<sup>3</sup> Serva. — <sup>4</sup> Unta. — <sup>5</sup> Grembiale tinto. — <sup>6</sup> Tintoria. — <sup>7</sup> Per sudiceria.



CXIV.

Annamorevi mai d' in parla-poco,  
Che quand ch' al parla, al parla par caprissi.  
— Cosa m' importa a mi s'l parla poco?  
Cosa mn' importa a mi ch' a so i so' vissi?

CXV.

Al me amur a l'è di Serralonga <sup>1</sup>  
L' ava 'na gamba curta e l'atra longa,  
La gamba curta l'ha fala slongà,  
La gamba longa l' ha fala tajà.

CXVI.

Mi sun annamuraja ins <sup>2</sup> du colin-ni  
Jè in dal pais e l'atr dal cassin-ni,  
Cul dal cassin-ni l'è al me passatempo,  
Cul dal pais a l'è al me coeur contento.

CXVII.

— Amuri amuri, chitta la strajetta <sup>3</sup>  
Ca t' han da sapatà <sup>4</sup> la camiseta.—

---

<sup>1</sup> Serralonga paese vicino a Casale Monferrato.— <sup>2</sup> Sopra. —  
<sup>3</sup> Cessa di venire per questa stradetta. — <sup>4</sup> Battere la camicietta,  
per battere semplicemente.

— Sa l' han da sapatà venta ca siia  
Si n' ho da coeuje <sup>1</sup> n' ho anca da dà via.

CXVIII.

Al me anur al subia <sup>2</sup> tutt le seire,  
Al smija n'aso quand al paro <sup>3</sup> a beive,  
Quandi ch' al paro a beive e 'l men-no al prà'  
Quandi ch' a sarà stanc al turnrà a cà'.

CXIX.

O vui Sablin ch' a sii 'na dona santa,  
Al vostre fije i dêi <sup>4</sup> troppa baldansa,  
Troppa baldansa ij dêi a fà l'amur,  
S' ij capita quaicoss ij pensrei po' vui.

CXX.

O mama mia, castigheè il galletto:  
L' ha mangià tutt la mia maggiorana,  
L' ha mangiàla cun gust e con diletto,  
O mama mia, castigheè il galletto.

CXXI.

O bela fija, n' andèe nent tant dūra,  
Che mi m' son fà purtà da la vostra mûla,

---

<sup>1</sup> Raccogliete. — <sup>2</sup> Fischia. — <sup>3</sup> Lo conducono. — <sup>4</sup> Date.

Mi son fà purtà trei giorn e in'ura :  
O bela fija, n'andèe nent tant dūra <sup>1</sup>.

CXXII.

O bela fija, non stimevi tanto  
Sii fija d' in massà nè pì nè manco;  
Anca ca porti l'or atur la gula,  
Sii fija d' in massà, cara signora.

CXXIII.

O tencia mori, fati a la finestra  
Ca jè al cornaccio che ti vol parlare,  
E ti vol dire una parola onesta,  
O tencia neira, fati ala finestra. <sup>2</sup>

CXXIV.

Marieve, o bela, che lo tempo passa,  
Adess seve bela e po' i venireve passa;

---

<sup>1</sup> Vedi *Canti ferraresi*, p. 129 :

Non ti vantire più cava' la storia,  
Chè già più d'una volta ti domai;  
T' ho miss la sella e po' aach la brija  
Per la cavezzi a spasso ti menai.

<sup>2</sup> Cfr. GIANANDREA, pp. 226-229.

Vedi *Canti pop. monf.* pubblicati nel vol. VI della *Rivista Europea*, p. 132, a. 1875, e TOMMASEO, *Canti toscani*, p. 368. Questo concetto si trova nelle poesie classiche amorose dei Greci e dei Romani, specialmente di Anacreonte e di Orazio.

Adess seve zovna da fà star allegro,  
Po' i vnireve vegia da scappar dal freddo.

CXXV.

Cara Signora mia, cara, cara,  
Podiissi rompt <sup>1</sup> al coll giù da la scala!  
Rompiti al coll e po' ancora la testa!  
Cara Signora, fati ala finestra.

CXXVI.

Al me amur as ciama Gioan Antoni  
'Na preja da mulin ai pisteissa al stomi!  
Sla preja dal mulin a l'è tropp dura  
A j andareia ben culla dla sepoltura.

CXXVII.

Cara Signora mia, sutta la porta  
V' spussa il fià come 'na cagna morta,  
Come 'na cagna morta da tre di  
Da fà scapà i giuvnott chi van par li <sup>2</sup>.

CXXVIII.

Vad sü da sa contrà, ven giù da 'n' atra,  
Trov du' vegi, un-na plava l'atra,

---

<sup>1</sup> Potessi romperti. — <sup>2</sup> Che vanno in giro.

Pijà la pell da porta ala feitaria  
Da fà ìn par d' scarpi a la Signora mia <sup>1</sup>.

CXXIX.

Mi cant nen par la veuja chi n' abia,  
A cant pìtost par fà passà la rabia:  
Mi cant nen par la veuja chi sia,  
Ma cant par mandà via malinconia <sup>2</sup>.

CXXX.

Son stat a Rumma a confessarm dal Papa  
A m' ha dit che l'amur a l' è peccato.  
Sa l' è peccato, lü che mi pardon-na,  
A m' è pì car l' amur che la curon-na <sup>3</sup>.

CXXXI.

O tasi, tasi, ti non sai cantari  
T' asmij n' asu quand al veu ragiari,  
O tasi, tasi, ti non sai nagutta,  
Pija ìn grissiot ad pan, stupti la bucca.

---

<sup>1</sup> Cfr. IVE, *Canti popolari istriani* p. 152 ed i *Canti pop. monferrini* stampati nel vol. VI della *Rivista Europea*, p. 43 a. 1875.

<sup>2</sup> Vedi *Canti ferraresi*, p. 129.

<sup>3</sup> Di questo canto molte sono le varianti liguri, toscane, veneziane, istriane, ferraresi, napoletane. Ovidio, Anacreonte ed altri poeti latini e greci, in diversi toni e modi, non hanno fatto altro che cantare questo sentimento espresso dal canto popolare.

CXXXII.

O tasi, tasi, lengua serpentina,  
La to lengua la spassa 'na casin-na,  
O tasi, tasi, lengua dna lavasa <sup>1</sup>,  
La to lengua l' è bun-na da spassà la piassa <sup>2</sup>.

CXXXIII.

O bela fija dal fassulett d' seta,  
Par fà l'amur cun voi j vol dla muneda;  
Par fà l'amur cun voi j vol d' dublun,  
A n'i vol pa d' i stranutt e nè d' cansun.

CXXXIV.

A vòj cantar, vòj star alegramente  
Par fà dispett a sti cattivi lengui,  
Isti cativi lengui i fusso rostu  
Masimamente le visin-nhe nostre.

---

<sup>1</sup> Gazza. — <sup>2</sup> A Ferrara dicono :

O cantarina, che cantava ad ora,  
Non è stà bona da cantar un'ora  
O tasi, tasi, che n' savi cantare  
Mi pari un asen quand l'ha da ragnare.

I due strambotti accennano alle sfide che talora avvengono tra le ragazze a chi sa cantare più strambotti, come avviene anche ora nel Ferrarese, come avveniva tra i pastori di Teocrito e di Virgilio.

CXXXV.

Dinta d'ista cuntrà u j canta il cucco,  
E al s' è fermà ansimma dla to finestra;  
A far l'amor con ti, ventria eise luco <sup>1</sup>,  
Ventria <sup>2</sup> vedde e durmì sutta la cuerta.

CXXXVI.

O fati a la finestra, tencia mora,  
Mustass d' ìna pignatta imbargnuclada <sup>3</sup>;  
Quandi che al muschi ti dormo an sla faccia,  
Mi ti farò poi far la serenada.

CXXXVII.

A Rumma a Rumma a jè d'in bel giardin,  
E tutt atur a jè dal rusmarin,  
An mes a jè 'na pianta d' rigulissia:  
Quandi chi canti voi l' è 'na delissia.

CXXXVIII.

Sa l' è al me amur ch' a j manda a dire  
S' ajò dabsogn dal guggi <sup>4</sup> da cusire

<sup>1</sup> Essere stupido, allocco; *loco* in spagn. — <sup>2</sup> Bisognerebbe. —

<sup>3</sup> Inbernoccolata. — <sup>4</sup> Gli aghi fra gli innamorati portano cattivo augurio di separazione.

E mi ajò mandà a dir che l' è in vilan,  
Che al guggi da cusi i foro al man.

CXXXIX.

Lo mio amur al stà anvers la Rocca <sup>1</sup>  
L' è in giuvinin ch' al porta la calotta,  
Al porta la calotta fiurataja:  
D' cul giuvinin mi sun anamuraja.

CXL.

Uarda questa cuntrà cum l' è mai lunga!  
Jè nanca n' arburin ch' j fassa d'umbra,  
Jè nanca d' nott ina rusà di fiuri,  
Jè nanca 'n giuvinin da fà l'amuri.

CXLI.

Lo mio amur al stà anvers la piassa <sup>2</sup>  
Cul giuvinin a l' ha tant bela grassia,  
E l' ha tant bela grassia e bel discure  
Cul giuvinin a l' è al me prim amuri.

CXLII.

Al me galett a l' ha 'na bela cùà,  
Tutti isti fij ij volu dir la sua;  
Quand al sarà vnù cà da fè al suldà  
O ti galuccio, <sup>3</sup> venta chi t' staghi a cà'.

<sup>1</sup> La fortezza di Casale. — <sup>2</sup> Piazza di Casale. — <sup>3</sup> Bersagliere dalle penne di gallo al cappello.



CXLIII.

A Rumma, a Rumma j han fà far la cria :  
Chi l'ha la dona bruta la cambia;  
Chi l'ha la dona vegia la rinova,  
Chi s' vol turna marià gioja non trova,  
Gioja non trova e l'è 'na seccatura,  
L'è mej fà l'amur cun la gioventura.

CXLIV.

A Rumma, a Rumma j han piantà in cunsigliu  
Che tuc i anamurà vadu an galera.  
O povar Giovanin cme ajò da fari,  
Che senza fà l'amur nun posso stari?

CXLV.

Sun andait a Rumma, sun andait a Valensa,  
J hava la barba e sun turnà senza,  
Ajò truà in porch d'un ciavatin,  
A m' ha tacà la barba e al barbarin <sup>1</sup>.

CXLVI.

Anamurevi mai d' 'na dona grossa,  
Che da luntan la smija 'na barossa <sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> Mento. — <sup>2</sup> Barroccio.

Anamarevi sempr d' 'na piculin-nha,  
Che da luntan la smija 'na rundanin-nha.

CXLVII.

Guarda culla fnestrin-nha com l'è auta!  
S' la fuss la mia la faria sbassari,  
A la faria sbassar a pian di tera  
Par fà l'amur cun voi o fija bela.

CXLVIII.

Lo mio amur al m' ha mandà in conforto  
Ch' i mangia e beiva, ch' i lavura poco,  
A spettro a travajà ch' a sia a sua  
S' j n' humma nen dla roba, 'na farumma.

CXLIX.

O me amur, ven pur tutte le seire,  
Par pagament ni ti darò da beive,  
T' darò da beive viù di vermasia  
Cume ch' t' ha fà a vui, t' andaras via.

CL.

Se al mond a j fussa 'na funtan-nha sula,  
T' pudresse ben marcià e andà tanto dura;  
Ma al mond oh dal funtan-nhe a j na jè tante  
Da stuffà tutt in regiment d'amanti.

CLI.

Mi di stranot, mi na so 'na cavagna  
 Ch' a j ha mustrami la goeuba d' Beluagna;  
 Mi di stranot a na so 'na sistin-nha  
 Ch' i m' han mustraje tutti a la dottrin-nha.

CLII.

La mia murusa, culla dla Runchin-nha,  
 A m' ha mandà 'na rosa canarin-nha;  
 Mi ajò mandaine in 'atra ancor pü bela,  
 La sua russa, la mia murela.

CLIII.

La mia murusa, che la sta zu ant l'Ala <sup>1</sup>  
 M'aspetta tutt le seire ant la so stala;  
 Tutte le seire mi j purtrò di pummi,  
 Tutte le seire nui farem l'amuri <sup>2</sup>.

CLIV.

Chi vol veder la fiur de le bruttesse  
 Pija 'na brutta vegia anamuraja:  
 Parucca neira cun dle rupie <sup>3</sup> a orette,  
 Nas cun la stissa e pò ina gran barba.

---

<sup>1</sup> Ala, borgo di Casale, dove sta la povera gente. — <sup>2</sup> Anche nella poesia di Catullo ad Ortalo una ragazza arrossisce perchè venendo la mamma, che l'aveva lasciata sola, le cade dal grembo, *desilit e gremio*, un pomo, dono di furtivo amante. — <sup>3</sup> Grinze a bizzate.

*Proverbia casta virginis e oremio, ca. 12. 1. 20. 1. 20.*  
*at. Anglia. II. pag. 62, the note, p. 63.*

CLV.

Anamureve mai d' 'na dona biunda,  
Sun le murette ch' j san fà l'amuri;  
Le muretin-nhe j ha 'na bela cera,  
E le biunde sun tutte traditore.

CLVI.

Se mi marido vòj 'na risulin-nha,  
Ch' a l'ha le tresse gialune <sup>1</sup> come l'oro,  
Biunde le tresse, bela la vitin-nha:  
Se mi marido vòj 'na risulin-nha.

CLVII.

La mama d' al mio amur m'ha truà an piassa,  
La n' vol ch' fassa l'amor con sua Nunziata.  
S' n' vol ch' fassa l'amor, ch' a la marija,  
Farò pī nen l'amor cun la soa fija.

CLVIII.

Varda la lun-nha come la camin-nha,  
Camin-nha sempre e non si chitta mai!  
Cosi a fas mi darè da sta totin-nha:  
Sempr i la sercu e nun la trovo mai.

---

<sup>1</sup> Gialle.

CLIX.

O tasi, tasi, lingua serpentin-nha,  
Sun paisan, ma ti t' es pà regin-nha.  
Lo to papà a n'è pà re dlla Spagna,  
La tua nobiltà l'è da campagna.

CLX.

Mariiti, bela, che lo tempo passa:  
Ti vinrai vegia, ti vinrai 'na cagna;  
Vinrai vegia coi capelli bianchi  
Vinrai 'na cagna da bajà ai amanti.

CLXI.

Al Sol l'è par calà darè dai monti,  
O facia dal mio amor, venime incontra;  
Al Sol l'è par calà darè da la culin-nha,  
O facia dal mio amor, vni a la casin-nha.

FINE.





# INDICE.

---

Dedicatoria . . . . .	Pag. V
Prefazione . . . . .	» VII

## CANZONI.

I. — La Donna Lombarda . . . . .	» 3
II. — Bel galante . . . . .	» 5
III. — Tre bei giovani . . . . .	» 8
IV. — Lucia . . . . .	» 9
V. — La sposa di Andorno . . . . .	» 11
La povera Giulietta. 1. <i>Variante</i> . . . . .	» 12
La sposa di Andorno. 2. <i>Variante</i> . . . . .	» 14
VI. — Antonio Vola . . . . .	» 15
VII. — Buonasera vedovella . . . . .	» 16
VIII. — L'anello caduto in mare . . . . .	» 18
IX. — Il navicellaio . . . . .	» 19
X. — a) La bella morta per amore . . . . .	» 20
b) . . . . .	» 21
XI. — Tre bei giovani . . . . .	» 22

XII. — Giulietta . . . . .	Pag. 23
XIII. — Contrasto tra madre e figlia . . . . .	" 25
XIV. — Le ragazze di Carmagnola. . . . .	" 27
XV. — Dove andate gentil galante. . . . .	" 28
XVI. — Il cacciatore. . . . .	" 29
XVII. — La monachella . . . . .	" 31
XVIII. — La monachella . . . . .	" ivi
XIX. — La sposa del vecchio. . . . .	" 32
XX. — Il contadino di Bertola . . . . .	" 34
XXI. — Caterina . . . . .	" 35
XXII. — La figlia dell'ebreo . . . . .	" 37
XXIII. — Spazzacamino . . . . .	" 39
XXIV. — Gli sposi poveri. . . . .	" 40
XXV. — La ragazza soldato . . . . .	" 41
XXVI. — Giovanni della Frontiera . . . . .	" 43
XXVII. — Giumetta . . . . .	" 44
XXVIII. — Lucietta . . . . .	" 45
XXIX. — Il fallo . . . . .	" 46
XXX. — L'amore . . . . .	" 47
XXXI. — Le giovani . . . . .	" 48
XXXII. — Le ragazze innamorate. . . . .	" 49
XXXIII. — Le vecchie . . . . .	" 50
XXXIV. — Gli uomini ammogliati . . . . .	" ivi
XXXV. — Il ritorno . . . . .	" 51
XXXVI. — I due tamburi . . . . .	" 52
XXXVII. — Il pellegrino di S. Giacomo . . . . .	" 53
XXXVIII. — La pastorella . . . . .	" 55
XXXIX. — Luigina . . . . .	" 56
XL. — La formica ed il grillo . . . . .	" 57
XLI. — Fioretto d'amore. . . . .	" 59
XLII. — L'uccello prigioniero . . . . .	" ivi
XLIII. — La Lisa . . . . .	" ivi
FILASTROCCH E CANTI FANCIULLESCHI.	
XLIV. — . . . . .	" 60



XLV. —	. . . . .	Pag.	61
XLVI. —	. . . . .	»	62
XLVII. —	. . . . .	»	63
XLVIII. —	. . . . .	»	ivi
XLIX. —	. . . . .	»	ivi
L. —	. . . . .	»	64
LI. —	. . . . .	»	ivi
LII. —	. . . . .	»	ivi
LIII. —	. . . . .	»	65
LIV. —	. . . . .	»	ivi
LV. —	. . . . .	»	ivi

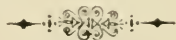
GIUOCCHI INFANTILI.

LVI. — Gli indovini	. . . . .	»	66
LVII. — Il ferraio	. . . . .	»	67
LVIII. — I mestieri	. . . . .	»	ivi
LIX. — Lancia d'oro	. . . . .	»	68
LX. — Le castagnette	. . . . .	»	ivi
LXI. — L'ambasciatore	. . . . .	»	69
LXII. — Toura turela	. . . . .	»	71
LXIII. — Mi vad a girand.	. . . . .	»	73

INDOVINELLI.

LXIV. — Il ditale	. . . . .	»	ivi
LXV. — La chiave	. . . . .	»	ivi
LXVI. — Il lume	. . . . .	»	74
LXVII. — La secchia	. . . . .	»	ivi
LXVIII. — Il violino	. . . . .	»	ivi
LXIX. — Il porco	. . . . .	»	ivi
LXX. — La lumaca	. . . . .	»	ivi
LXXI. — L'uomo	. . . . .	»	75
LXXII. — La mosca	. . . . .	»	ivi
LXXIII. — La tasca	. . . . .	»	ivi
LXXIV. — La nebbia	. . . . .	»	ivi
LXXV. — La talpa	. . . . .	»	ivi
LXXVI. — La calza	. . . . .	»	76

LXXVII. — I tegoli . . . . .	Pag. ivi
LXXVIII. — La noce . . . . .	» ivi
LXXIX. — Il pomo granato. . . . .	» ivi
LXXX. — Il baco de seta . . . . .	» ivi
LXXXI. — La penna d'oca . . . . .	» 77
LXXXII. — IL MAGGIO . . . . .	» ivi
STRAMBOTTI . . . . .	» 78



# CURIOSITÀ POPOLARI TRADIZIONALI

PUBBLICATE PER CURA

DI

**G. PITRÈ**

*Edizione di soli 200 esemplari enumerati.*

---

## VOLUMI PUBBLICATI:

- Vol. I. — M. PLACUCCI, Usi e Pregiudizj dei contadini di Romagna (1885) . . . . . L. 5 —
- » II. — G. PITRÈ, Avvenimenti faceti raccolti da un anonimo siciliano nella 1ª metà del secolo XVIII (1885). . . . . » 3 —
- » III. — G. FERRARO, Superstizioni, Usi e Proverbi monferrini (1886) . . . . . » 3 —
- » IV. — A. NARDO CIBELE, Zoologia popolare veneta, specialmente bellunese. Credenze, Leggende e Tradizioni varie (1887). . . . . » 4 —
- » V. — G. FERRARO, Canti popolari del Basso Monferrato (1888) . . . . . » 3 —
- » VI. — G. DI GIOVANNI, Alcuni Usi, Credenze e Pregiudizi del Canavese (*in corso di stampa*) » 5 —
-

Il comune amatorio	97
es on Rome.	95
Il Dargoter.	
le you may go marry	77
a sed vana.	86
uno de reg.	77
la nuova serie.	62
la King's crown.	64
de mamburi.	52
quel 7 de scales.	
tino della patta	18
(p. rich legend)	79

English unities [have] "change" in apple for an orange."





LI. 100  
P6863c

45349

Author *[Pitré, Giuseppe [ed.]]*  
Title *Curiosità popolari tradizioni li. Vol. 5*

NAME OF BORROWER.

UNIVERSITY OF TORONTO  
LIBRARY

Do not  
remove  
the card  
from this  
Pocket.

Acme Library Card Pocket  
Under Pat. "Ref. Index File."  
Made by LIBRARY BUREAU

